

VIII EDIZIONE DI *CINEMA E STORIA*: SEMINARI DI FORMAZIONE *AMBIENTE E MOVIMENTI ECOLOGISTI DOPO IL 1945. FILM, ARTI VISIVE, LETTERATURA, CANZONI E STORIOGRAFIA* (Milano, 14 ottobre 2021 – 17 febbraio 2022).
VI SEMINARIO: *CANZONI D'AUTORE* (13 gennaio 2022)

MAURIZIO GUSSO, DIECI CANZONI D'AUTORE/AUTRICE EURAMERICANE SU AMBIENTE E MOVIMENTI ECOLOGISTI DAGLI ANNI '70 A OGGI

Ho scelto dieci canzoni di tre cantautrici e sette cantautori cittadini di otto Stati: tre della Francia (una cantautrice lionese-parigina, un cantautore occitano e uno bretone) e uno/a testa di Regno Unito (Inghilterra), Brasile, Canada, Germania, Italia, USA e Cile (anche se si tratta di una cantautrice nata a Lille, in Francia, da genitori cileni esuli in seguito al golpe dell'11 settembre 1973).

Le canzoni sono state scritte in otto lingue diverse: tre in inglese, una a testa in occitano, francese, portoghese, tedesco, italiano, bretone e spagnolo. Le presento in base all'ordine cronologico di uscita dei dischi. Buona fruizione!

A) FRANCIA / OCCITANIA

1. Patric, *Cançon del Larzac* (1)

Mon filh, demòres pas aquí,
Mon filh, l'òme que ven es l'enemic.
Mon filh, sus son espatla i a un fusilh,
Mon filh, demòres pas aquí.

Non! Paire te comprèni pas,
Ieu tanben un jorn serai soldat.
Ieu amb aquel òme vòli jogar,
Daissa-me paire, te'n fagues pas.

Mon filh, demòres pas aquí,
Mon filh, daissa ta feda (2) vai morir
Mon filh, tes darrers pas a respartir,
Mon filh, per un mestier vai te'n d'aquí.

1. Patric, *Canzone del Larzac* (1)

(traduzione. italiana letterale di Maurizio Gusso)

Figlio mio, non restare qui,
Figlio mio, l'uomo che viene è il nemico.
Figlio mio, sulla sua spalla c'è un fucile,
Figlio mio, non restare qui,

No! Padre, non ti capisco,
Anch'io un giorno sarò soldato.
Io con quell'uomo voglio giocare,
Lasciami, padre, non preoccuparti.

Figlio mio, non restare qui,
Figlio mio, lascia il tuo gregge (2), morirà
Figlio mio, condividendo i tuoi ultimi passi,
Figlio mio, per un mestiere vattene via di qui.

Non! Paire te comprèni pas,
D'èsser pastre m'agrada plan
E vòli viure sul Larzac (1),
La tèrra es nòstra, sabes plan.

Mon filh, demòres pas aquí,
Mon filh, ta maire t'espèra per partir.
Mon filh, siám totes en exilh,
Mon filh, l'armada vòl tuar ton país.

Non! Paire te comprèni pas,
An dich qu'èran aquí per nos salvar.
An dich qu'anavem totes profitar,
An dich que sabon e que nosautres sabem pas.

Mon filh, i a fòrça temps es arriuat (3),
L'armada (4) es venguda colonisar.
E dempuèi de veire que nos an pas tuats
Mon filh, vòlon tornar començar.

Oc! Oc, paire, te comprèni plan,
Mas alara cal demorar.
Cal tanben tornar començar,
Caçar (5) lo sòmi, prendre lo pas (6).

Mon filh, vèni amb ieu,
Dire a ta maire que demoram.
Cal demorar, cal demorar,
Cal demorar, cal demorar. (7)

Note a cura di Maurizio Gusso

No! Padre, non ti capisco,
Fare il pastore mi piace assai
E voglio vivere sul Larzac (1),
La terra è nostra, lo sai bene.

Figlio mio, non restare qui,
Figlio mio, tua madre ti aspetta per partire.
Figlio mio, siamo tutti in esilio,
Figlio mio, l'esercito vuole uccidere il tuo paese.

No! Padre, non ti capisco,
Hanno detto che erano qui per salvarci.
Hanno detto che ne avremmo profittato tutti,
Hanno detto che sanno e che noialtri non sappiamo.

Figlio mio, è successo (3) già molto tempo fa,
L'esercito (4) è venuto a colonizzare.
E dopo aver visto che non ci hanno uccisi,
Figlio mio, vogliono ricominciare.

Sì! Sì, padre, ti capisco bene,
Ma allora bisogna restare.
Bisogna anche ricominciare,
Inseguire il sogno (5) e avviarci (6).

Figlio mio, vieni con me
A dire a tua madre che restiamo.
Bisogna restare, bisogna restare,
Bisogna restare, bisogna restare. (7)

(1) Si tratta del *Causse du Larzac*, altopiano carsico a sud del Massiccio Centrale francese, fra Millau (nel dipartimento dell’Aveyron, nella regione Midi-Pirenei fino al 2015 e nella regione Occitania dal 2016) e Lodève (nel dipartimento dell’Hérault, nella regione Linguadoca-Rossiglione fino al 2015 e nella regione Occitania dal 2016).

(2) Il sostantivo femminile *Feda* in vari dialetti occitani significa “pecora” o “montone”; perciò ho preferito tradurlo con “gregge”.

(3) *Arrivat* in vari dialetti occitani può significare sia “arrivato”, sia “capitato, successo”.

(4) L’esercito francese.

(5) *Caçar* in vari dialetti occitani può significare sia “cacciare”, sia “inseguire” o “perseguire”.

(6) *Prendre lo pas* potrebbe voler dire “avviarsi”, oppure equivalere al francese “prendre le pas sur” (ossia “precedere” oppure “prevalere”).

(7) Le prime quattro strofe dispari (1, 3, 5 e 7) sono cantate dal padre; le quattro strofe pari (2, 4, 6 e 8) sono cantate dal figlio. La nona e ultima strofa è inizialmente cantata dal padre (“Mon filh, vèni amb ieu, / Dire a ta maire que demoram, / Que demoram. / Cal demorar, cal demorar, / Cal demorar, cal demorar”), ma alla fine è ripresa dal figlio (“Cal demorar, cal demorar, / Cal demorar, cal demorar. / Cal demorar”).

Patric (Patrick Martin, Mèze/Hérault/Francia 1947-), *Cançon del Larzac*, dall’album LP (inciso nel luglio 1972) di Id., *Patric*, Ventadorn (Francia) – IEOS 4.334, 1972 (4’00”), in https://www.youtube.com/watch?v=Xu_g7KdyHgg&t=3s (4’40”); testo scritto occitanico e traduzione italiana (del 16.7.2018) di Riccardo Venturi (*Canzone del Larzac*) in <https://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=58137&lang.it>.

Canzone sul movimento di disobbedienza civile non-violenta (1971-1981) contro l’estensione di un campo militare nel *Causse du Larzac*, che comportava l’espropriazione delle terre di 103 contadini locali in base a un progetto del ministro della Difesa Michel Debré (del partito gollista UDR/Union des démocrates pour la République) del Governo del primo ministro Jacques Chaban-Delmas (20 giugno 1969 – 5 luglio 1972) durante la presidenza della Repubblica (20 giugno 1969 – 2 aprile 1974) di Georges Pompidou (gollista), progetto abbandonato da parte del presidente della Repubblica (21 maggio 1981 – 17 maggio 1995) François Mitterrand (socialista).

Cfr. l’autobiografia *Patric, profession troubadour. Auto-biographie*, Nombre 7, Nîmes (Francia), 2020; cfr. anche il sito ufficiale di Patric <https://patricmadeinoccitanie.com>.

Sarebbe utile un confronto fra *La cançon del Larzac* e alcuni canti politici e/o sociali sulla lotta del Larzac, come *La chanson du Larzac*, scritta, composta e interpretata da Dominique Loquais (luglio 1973) e incisa nell’album LP (dedicato alla marcia contadina sul Larzac del 25-26 agosto 1973) Paysans du Larzac, *Larzac 73*, Vent d’Ouest (Nantes/Francia), 1973, A2, in <https://www.youtube.com/watch?v=BBsJr9VeukU&t=14s> (3’22”); testo scritto francese riportato in <https://zad.nadir.org/spip.php?article4189> e in <https://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=58158&lang=it>, che la cita impropriamente come canzone anonima. Segnalo anche una canzone del cantautore neozelandese naturalizzato francese Graeme Allwright (Wellington/Nuova Zelanda 7 novembre 1926 – Couilly-Pont-aux-Dames/Francia, 16 febbraio 2020): *Larzac 75*, nell’album di Id., *De passage...*, Mercury (Francia) – 9101 900, 1975, B5 (7’20”), in https://www.youtube.com/watch?v=_8a3PTU7NLo (7’19”); testo scritto in francese e inglese in <https://www.antiwarsons.org/canzone.php?lang=en&id=42404>.

Il testo scritto francese della canzone anonima *Gardons le Larzac* è riportato in <https://www.antiwarsons.org/canzone.php?lang=it&id=58157>), mentre solo la prima metà della canzone è riprodotta in <https://www.youtube.com/watch?v=iYccGw-JXtc&t=2s> (1’10”).

Sulla *Nova Cançon Occitana* (Nuova Canzone Occitana), cfr. Eric Drott, *The Nova Cançon Occitana and the Internal Colonialism Thesis*, “French Politics, Culture & Society”, 2011, n. 1 (https://www.academia.edu/4538479/The_Nova_Cançon_Occitana_and_the_Internal_Colonialism_Thesis); cfr. anche Joan-Daniel Estève, *Les chanteurs de la revendication occitane*, in Aa. Vv., *Chanson occitane et chansons en occitan dans la seconde moitié du vingtième siècle. Autour de Jean Boudou*, “Lengas. Revue de sociolinguistique”, 2010, n. 67, pp. 11-54; Philippe Martel, *La Nòva Cançon occitana: révolution en occitan, révolution dans la chanson occitane?*, in Aa. Vv., *Chants des Suds*, ivi, 2013, n. 74; Sarah E. Trouslard, *Occitan Musicians, Immigration, and Postcolonial Regionalism in Southern France*, The City University of New York, New York, 2020 (https://academicworks.cuny.edu/gc_etds/3985). Cfr. anche Pierre-Marie Terral, “*Gardarem lo Larzac*”: *de la dimension occitane de la lutte paysanne à son cheminement mémoriel*, “Lengas. Revue de sociolinguistique”, 2011, n. 69, pp. 93-116.

B) FRANCIA

2. Anne Sylvestre, *Un bateau mais demain*

Un bateau s'est cassé, Baptiste,
Nous n'irons plus sur les rochers
Les gens de la côte sont tristes
Ils ont le cœur tout arraché
Un bateau s'est cassé, il sombre
Bien sûr, ce n'est pas le premier
Mais avec lui s'approche l'ombre
Nous n'irons plus jamais pêcher

Un bateau s'est cassé, Gaëlle,
Il vomit du noir assassin
Il tue la mer et avec elle
Tout ce qui vivait dans son sein
Il endeuille à jamais les plages
Il désespère les marins
Empoisonne les coquillages
Et les oiseaux mourront demain

On me dira "Reste à ta place

2. Anne Sylvestre, *Una nave ma domani* (traduzione italiana letterale di Maurizio Gusso)

Una nave si è rotta, Baptiste,
Non andremo più sulle scogliere
La gente della costa è triste
Ha il cuore tutto strappato
Una nave si è rotta, affonda
Certo, non è la prima
Ma con lei si avvicina l'ombra
Non andremo mai più a pescare

Una nave si è rotta, Gaëlle,
Vomita un nero assassino
Uccide il mare e con lui
Tutto quel che viveva nel suo seno
Funesta per sempre le spiagge
Fa disperare i marinai
Avvelena i molluschi
E gli uccelli moriranno domani

Mi si dirà "Resta al tuo posto

Occupe-toi donc des enfants" (1)
Avec quoi veut-on qu'on les fasse
Ces chansons de vagues et de vent?
Avec quoi veut-on qu'on les berce
Tous ces enfants désenchantés?
Quand je pense à ce qu'on leur laisse
Je n'ose plus les regarder

Un bateau s'est cassé, Carole,
Un bateau empoisonne tout
Et les beaux poèmes s'envolent
On vit dans un monde de fous
Demain, ça en sera un autre
Et pourquoi ça s'arrêterait?
On se repassera la faute (2)
La belle jambe que ça nous fait (3)

Un bateau s'est cassé, Grégoire,
On veut déjà nous rassurer
Et pourtant, c'est la mer à boire (4)
À boire et puis à en crever
Un bateau mais demain, Carine,
Puisqu'un bateau a pu faillir
Demain, ce sera une usine
Qui sera la mort à venir

On me dira "Vas-tu te taire!"
Mais demain tout sera foutu
Qu'auront-ils fait de notre Terre?
Nous n'irons plus, nous n'irons plus
Nous n'irons plus au bois, les mêmes,
Tous les arbres sont défeuillés
Restera-t-il quelques fantômes
Pour dire "Nous avons été" (5)?

Occupati dunque dei bambini" (1)
Con che cosa si vuole che le faccia
Quelle canzoni di onde e di vento?
Con che cosa si vuole che li si culli
Tutti quei bambini disincantati?
Quando penso a quel che si lascia loro
Non oso più guardarli

Una nave si è rotta, Carole,
Una nave avvelena tutto
E i bei poemi volano via
Si vive in un mondo di folli
Domani, ce ne sarà un'altra
E perché ciò dovrebbe fermarsi?
Ci si rifilerà la colpa (2)
Ciò non ci serve a nulla (3)

Una nave si è rotta, Grégoire,
Ci si vuole già assicurare
Eppure, è il mare da bere (4)
da bere fino a creparne
Una nave, ma domani, Carine,
Poiché una nave ha potuto venir meno
Domani, sarà una fabbrica
Che sarà la morte futura

Mi si dirà "Stai zitta!"
Ma domani tutto sarà spacciato
Che cosa avranno fatto della nostra Terra?
Non andremo più, non andremo più
Non andremo più nel bosco, bambini,
Tutti gli alberi sono senza foglie
Resterà qualche fantasma
Per dire "Siamo stati" (5)?

Un bateau s'est cassé, Armelle,
Et nous irons sur les rochers
Avec nos seaux, avec nos pelles (6)
Comme si rien n'avait changé
Mais ça ne sera pas du sable
Nous n'y ferons pas de châteaux
Dans tout ce noir irréparable
L'espoir s'enlisera bientôt
Tout comme crèvent les oiseaux

Una nave si è rotta, Armelle,
E noi andremo sulle scogliere
Con i nostri secchielli, le nostre palette (6)
Come se niente fosse cambiato
Ma non sarà sabbia
Non ne faremo castelli
In tutto quel nero irreparabile
La speranza s'impantonerà ben presto
Proprio come crepano gli uccelli

Note a cura di Maurizio Gusso

(1) I primi due versi di questa strofa sembrano evocare una duplice interdizione maschilista: una donna non deve né può occuparsi di problematiche pubbliche politiche come quella della questione ambientale, ma deve concentrarsi sulla funzione privata e domestica di allevare figli o di educare bambini (*enfants* in francese significa sia "bambini", sia "figli"); idem nel caso di una cantautrice o cantante. Inoltre, A. Sylvestre era molto nota per le sue *Fabulettes* (Favolette) rivolte a bambine e bambini (spesso chiamati per nome nelle *Fabulettes*, come in questa canzone); in questo caso poteva scattare una terza interdizione maschilista: quella di non contaminare i due repertori (quello serio di cantautrice per adulti e quello di autrice di canzoni 'infantili' per bambini).

(2) Verso di non facile traduzione, dato che in francese "faute" può significare sia "colpa", sia "errore, sbaglio", mentre "repasser" può significare sia "ripassare", sia "rifilare, affibbiare" (come espressione del lessico familiare).

(3) Verso di non facile traduzione perché in francese l'espressione familiare e figurata "cela me fait une belle jambe!" significa "non me ne importa niente! non so cosa farmene!".

(4) Verso di non facile traduzione perché in francese l'espressione figurata "ce n'est pas la mer à boire!" significa "non è poi un'impresa così ardua! non è poi tanto difficile!".

(5) L'espressione *Nous avons été* può significare sia "Noi siamo esistiti" (riferibile sia agli alberi del bosco, sia agli esseri umani), sia "Siamo stati noi" (sottinteso: responsabili del disastro ambientale).

(6) Verso di non facile traduzione perché in francese "seaux" significa sia "secchi", sia "secchielli", mentre "pelles" può significare sia "pale", sia "palette"; pale e secchi sono strumenti di lavoro da adulti (compresi i volontari che cercano di ripulire le scogliere inquinate), mentre palette e secchielli sono strumenti di gioco per i bambini (per esempio, per costruire i castelli di sabbia).

Anne Sylvestre (Anne-Marie Thérèse Beugras, Lione, 20 giugno 1934 – Neuilly-sur-Seine/Francia, 30 novembre 2020), *Un bateau mais demain* (aprile 1978), dall'album LP di Ead., *J'ai de bonnes nouvelles*, A Sylvestre (Francia) – 558 059, 1978, B1 (3'15"); in <https://www.youtube.com/watch?v=BM7gtz9oyAw&t=4s> (3'20"), oppure in <https://www.youtube.com/watch?v=XAE2v-PfxAg&t=4s> (3'16"); testo scritto francese in <https://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=39984&lang=it>.

La superpetroliera “Amoco Cadiz” (lunga 330 metri e di 234.000 tonnellate di stazza lorda) fu costruita nel cantiere navale *Astilleros Españoles SA* di Cadice (Spagna), immatricolata in Liberia, varata nel 1974 e noleggiata dalla compagnia statunitense Amoco (sussidiaria della Standard Oil of Indiana). L’“Amoco Cadiz”, dopo aver caricato 121.157 tonnellate di petrolio greggio a Ras Tanura (Arabia Saudita) e 98.640 tonnellate di petrolio grezzo sull’isola di Kharg (Iran), aver doppiato il Capo di Buona Speranza e fatto scalo a Las Palmas de Gran Canaria (Spagna) per rifornirsi di carburante, si dirigeva verso lo scalo di Lyme Bay (Inghilterra), quando, il 16 marzo 1978, in seguito a una burrasca e a un’avarìa, s’incagliò e si spezzò in due sulla scogliera di Men Goulven, davanti al villaggio bretone di Portsall (oggi nel comune di Ploudalmézeau, nel dipartimento del Finistère), riversando nel mare 227.000 tonnellate di petrolio greggio, che inquinarono 400 km di costa. In una testimonianza citata nella nota 11 del Capitolo 14 (*J’ai de bonnes nouvelles*) del libro di Daniel Pantchenko, *Anne Sylvestre. “Et elle chante encore?”*. *Biographie*, Fayard, Parigi, 2012, A. Sylvestre afferma: “J’ai créé *Un bateau mais demain* au Printemps de Bourges, un jour où il y a eu un orage, raconte Anne. Et c’était formidable!” (“Ho creato *Un bateau mais demain* al *Printemps de Bourges*, un giorno in cui c’era stato un temporale, racconta Anne. Ed era stato terribile!”: traduzione italiana letterale di M. Gusso; in francese *orage* significa sia “temporale”, sia “burrasca”, mentre “formidable” significa sia “formidabile”, sia “terribile”) e si tratta della seconda edizione del festival *Printemps de Bourges* (Primavera di Bourges), svoltosi a Bourges (Francia) dal 12 al 16 aprile 1978 (*ivi*, nota 4), in cui A. Sylvestre si esibì insieme a Louise Forestier, cantante del Québec (Canada francofono).

Si può confrontare *Un bateau mais demain* con la canzone *Erika, Erika* di Gilles Servat (cantautore vivente, nato da genitori bretoni a Tarbes/Francia il 1° febbraio 1945), dall’album CD *Comme je voudrai!*, Columbia (Francia) – COL 497962 2, 2000, n. 5 (3’41”), in <https://www.youtube.com/watch?v=QfnBkv1f72Y> (3’41”); testo scritto francese e traduzione italiana (*Erika Erika*) di Triskell (25/3/2012), in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=37581&lang=it>: si tratta, infatti, di una canzone sul disastro ecologico causato dal naufragio (12 dicembre 1999) e dall’affondamento della petroliera *Erika* (costruita in Giappone nel 1975, di proprietà italiana, sotto bandiera maltese e noleggiata dalla Total) nel Golfo di Biscaglia, al largo di Penmarch (Bretagna).

Sulla “marea nera” (naufragio di petroliera con conseguente inquinamento di mari e coste) dell’Amoco-Cadiz cfr. Tudi Kernalegenn, *La marée noire de l’Amoco Cadiz*, dicembre 2016, in <http://bcd.bzh/becedia/fr/la-maree-noire-de-l-amoco-cadiz>; cfr. anche Id., *Histoire de l’écologie en Bretagne*, Goater, , 2014, capp. III - *Plogoff et Amoco Cadiz: Les grandes luttes écologistes (1974-1981)* – e IV: *Les luttes écologistes entre politisation et professionnalisation (1981-1992)*.

Sulle “maree nere” cfr. T. Kernalegenn, *Marées noires (Les)*, in *Encyclopédie d’histoire numérique de l’Europe (EHNE) on line*, 23 giugno 2020), in <https://ehne.fr/fr/encyclopedie/th%C3%A9matiques/%C3%A9cologies-et-environnements/les-risques-environnementaux/les-mar%C3%A9s-noires>,

oppure in https://academia.edu/42016647/Marées_noires_Les.

Un’altra canzone di A. Sylvestre, interessante per il suo complesso intreccio tra femminismo e animalismo, è *La vache engagée*, nell’album di Ead., *Anne Sylvestre* [detto *Une sorcière comme les autres* dal titolo della prima canzone del lato A], A Sylvestre (Francia) - 133 002, 1975, B5 (3’30”), in <https://www.youtube.com/watch?v=v6oO6yf9IcQ> (3’32”); versione dal vivo durante la trasmissione televisiva (30 dicembre 1975) *Encore un jour et l’année de la femme ouf c’est fini*, condotta da Bernard Pivot (Lione 5 maggio 1935-) con l’allora Segretaria di Stato alla Condizione femminile Françoise Giroud (Losanna/Svizzera 21 settembre 1916 – Neuilly-sur-Seine/Francia 19 gennaio 2003), in <https://www.ina.fr/ina-eclaire-actu/video/i20336185/anne-sylvestre-la-vache-engagee> (da 0’27” a 3’46”: 2’19”); cfr. <https://www.ina.fr/ina-eclaire-actu/1975-anne-sylvestre-en-colere-contre-l-annee-de-la-femme>; testo scritto in <https://www.paroles.net/anne-sylvestre/paroles-la-vache-engagee>.

Per I testi scritti delle canzoni di A. Sylvestre, cfr. Ead., *Sur mon chemin de mots*, Productions Anne Sylvestre EPM - Le Castor Astral, Paris, 1998. Su A. Sylvestre cfr. la biografia citata di D. Pantchenko; sul periodo precedente gli anni '70 cfr. Anne Sylvestre, *Anne Sylvestre. Présentation par Jean Monteaux. Choix de textes. Bibliographie, discographie*, Pierre Seghers, Parigi, 1971 (I ed.: ivi, 1966). Cfr. anche Marie Chaix [sorella minore di Anne Sylvestre], *Anne Sylvestre*, in Collectif chanson, *Chroniques d'un âge d'or*, Christian Pirot, Saint-Cyr-sur-Loire (Francia), 2007, pp.143-178.

Cfr. anche il sito ufficiale di A. Sylvestre <https://www.annesylvestre.com>.

C) REGNO UNITO

3. Sting, *We Work The Black Seam*

This place has changed for good
Your economic theory said it would
It's hard for us to understand
We can't give up our jobs the way we should
Our blood has stained the coal
We tunneled deep inside the nation's soul
We matter more than pounds and pence
Your economic theory makes no sense

One day in a nuclear age
They may understand our rage
They build machines that they can't control
And bury the waste in a great big hole
Power was to become cheap and clean
Grimy faces were never seen
But deadly for twelve thousand years is carbon fourteen
We work the black seam together [2 volte]

The seam lies underground
Three million years of pressure packed it down
We walk through ancient forest lands

3. Sting, *Lavoriamo insieme ai bacini carboniferi*

(traduzione italiana di Riccardo Venturi)

Questo posto è cambiato in modo utile
La vostra teoria economica ha detto che sarebbe stato così
È difficile per noi capire
Non possiamo lasciare i nostri posti di lavoro nel modo che dovremmo
Il nostro sangue ha macchiato il carbone
Abbiamo scavato gallerie nel profondo più profondo dell'anima della nazione
A noi altri c'importa ben più che dei soldi
La vostra teoria economica non ha nessun senso

Un dato giorno dell'era nucleare
Potranno capire la nostra rabbia
Costruiscono macchine che non sanno controllare
E seppelliscono le scorie in un enorme buco
L'energia doveva diventare economica e pulita
Non si erano mai viste facce sporche
Ma il carbonio 14 è mortale per dodicimila anni
Lavoriamo insieme ai bacini carboniferi [2 volte]

Il bacino carbonifero sta sottoterra
Tre milioni di anni di pressione lo hanno compattato
Camminiamo attraverso antiche terre boschive

And light a thousand cities with our hands
Your dark satanic mills
Have made redundant all our mining skills
You can't exchange a six inch band
For all the poisoned streams in Cumberland

One day in a nuclear age
They may understand our rage
They build machines that they can't control
And bury the waste in a great big hole
Power was to become cheap and clean
Grimy faces were never seen
But deadly for twelve thousand years is carbon fourteen
We work the black seam together [2 volte]

Our conscious lives run deep
You cling onto your mountain while we sleep
This way of life is part of me
The is no price so only let me be (1)
And should the children weep
The turning world will sing their souls to sleep
When you have sunk without a trace
The universe will suck me into place

One day in a nuclear age
They may understand our rage
They build machines that they can't control
And bury the waste in a great big hole
Power was to become cheap and clean
Grimy faces were never seen
But deadly for twelve thousand years is carbon fourteen
We work the black seam together [4 volte]

E con le nostre mani diamo luce a mille città
Le vostre fabbriche buie e sataniche
Hanno reso inutile la nostra abilità lavorativa di minatori
Non potete scambiare una vena di 15 centimetri
Con tutti i fiumi avvelenati nel Cumberland

Un dato giorno dell'era nucleare
Potranno capire la nostra rabbia
Costruiscono macchine che non sanno controllare
E seppelliscono le scorie in un enorme buco
L'energia doveva diventare economica e pulita
Non si erano mai viste facce sporche
Ma il carbonio 14 è mortale per dodicimila anni
Lavoriamo insieme ai bacini carboniferi [2 volte]

Le nostre vite di esseri coscienti affondano
E voi vi arrampicate sulla vostra montagna mentre noi dormiamo
Questo modo di vivere è parte di me
E non ha prezzo, quindi lasciatemi stare e basta (1)
E se i bambini piangeranno
Il mondo che gira farà la ninna nanna alle loro anime
E quando sarete sprofondati senza lasciare traccia
L'universo mi riassorbirà al giusto posto

Un dato giorno dell'era nucleare
Potranno capire la nostra rabbia
Costruiscono macchine che non sanno controllare
E seppelliscono le scorie in un enorme buco
L'energia doveva diventare economica e pulita
Non si erano mai viste facce sporche
Ma il carbonio 14 è mortale per dodicimila anni
Lavoriamo insieme ai bacini carboniferi [4 volte]

Note a cura di Maurizio Gusso

(1) I primi quattro versi della quinta strofa sono evidenziati **in verde** perché non compaiono nelle prime versioni della canzone, ma solo a partire dal primo dei due dischi dell'album LP di Sting, *Bring on the Night*, A&M Records – BRING 1 (Regno Unito), 1986, B1 (6'59").

Sting (Gordon Matthew Thomas Summer, Wallsend/Inghilterra/Regno Unito 2 ottobre 1951-), *We Work The Black Seam*, dall'album LP di Id., *The Dream of the Blue Turtles*, A&M Records (USA) – SP-3750, 1° giugno 1985, B1 (5'40"), in <https://www.youtube.com/watch?v=s4CQJTGw72I> (5'33"), oppure <https://www.youtube.com/watch?v=fmC61VHVZAM&t=11s>; testo scritto inglese e tr. it. (20/8/2018) di Riccardo Venturi (*Lavoriamo insieme ai bacini carboniferi*) in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=7196&lang=it#agg261051> (in cui manca la traduzione del sesto v. della seconda strofa, *Grimy faces were never seen*, ossia "Non si erano mai viste facce sporche").

Canzone dedicata al lunghissimo sciopero dei minatori britannici (6 marzo 1984 – 3 marzo 1985), indetto dalla National Union of Mineworkers contro l'agenzia governativa National Coal Board e conclusosi con la sconfitta del sindacato e l'affermazione del governo conservatore e neoliberalista di Margaret Thatcher (Margaret Hilda Roberts, baronessa Thatcher, Grantham/Inghilterra/Regno Unito 13 ottobre 1925 – Londra 8 aprile 2013), primo ministro del Regno Unito fra il 4 maggio 1979 e il 28 novembre 1990. *The Dream of the Blue Turtles* fu il primo album da solista di Sting, in precedenza leader della *rock band* britannica The Police, formatasi a Londra nel 1977.

We Work The Black Seam può essere confrontata con altre due canzoni di Sting.

La prima è *Island of Soul*, nel *concept album* LP autobiografico di Sting, *The Soul Cages*, A&M Records (Europa) – 396 405-1, 22 gennaio 1991, A1 (6'41"), in <https://www.youtube.com/watch?v=mrUMCYwZpi4&t=1s> (6'30"); testo scritto inglese e traduzione italiana (*L'isola delle anime*) di saver71 da Caffè Forum (14/10/2018) in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=58445>. L'album *The Soul Cages* (Le gabbie dell'anima) è dedicato da Sting al padre (Ernest Matthew Sumner, scomparso nel 1989). *Island of Soul* racconta la storia di Billy, il primogenito di una famiglia di rivettatori (operai specializzati nel montare rivetti, elementi meccanici di fissaggio non smontabile), che sogna di fuggire via mare col padre, successivamente vittima di un incidente destinato a provocarne la morte.

La seconda è *Dead Man's Boots*, dal *concept album* (strutturato per un *musical*) in due CD di Sting, *The Last Ship*, Cherrytree Records – A&M Records (Europa) – 3744322, 20 settembre 2013, primo CD, n. 1 (3'50"), in <https://www.youtube.com/watch?v=2-qCaKZaMaI&t=1s> (3'29"); testo scritto inglese e tentativo di traduzione italiana (*Gli stivali del padre*) di Lorenzo Masetti (10/11/2013) in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=45962&lang=it>. L'album *The Last Ship* (L'ultima nave) racconta la storia di alcuni operai di un cantiere navale nell'Inghilterra dell'epoca Thatcher, che decidono di costruire un'ultima nave per evitare la cessazione dell'attività cantieristica. Gli aspetti autobiografici della canzone stanno nell'ambientazione a Newcastle upon Tyne, città in cui Sting (nato a Wallsend, nella periferia di Newcastle upon Tyne) è cresciuto, oltre che nell'assonanza fra il nome del protagonista (Gideon) e il nome di Sting (Gordon). La canzone *Dead Man's Boots* mette in scena il conflitto fra un padre, lavoratore del cantiere, e il figlio Gideon, che si rifiuta di seguirne le orme lavorative.

Cfr. l'autobiografia di Sting, *Broken music*, ed. it. a cura di Michele Piumini, Arnoldo Mondadori, Milano, 2004 (I ed.; II ed.: Oscar Mondadori, Milano, 2005; ed. or.: *Broken music. A memoir*, The dial press, New York, 2003. Su Sting e The Police, cfr. Giovanni Pollastri, *The Police & Sting 1977-2005. Illegal tales*, Editori Riuniti, Roma, 2005. Cfr. anche il sito ufficiale di Sting <https://www.sting.com>.

D) BRASILE

4. Milton Nascimento, *Planeta Blue* (1)

Eu sou atlântica dor
plantada no lado sul
de um planeta que vê
e que é visto azul (2)

Mas essa primeira impressão
esse planeta blue (1)
não é a visão mais real
além de cor, blue (1) é também muito triste
pode ser o lado nu, o lado pra lá de cru (3)
o lado escuro do azul

Eu sou um homem comum
eu sou um homem do sol
eu sou um african man (4)
um south american man (5)

A fome (6) continental
miséria que o norte traz
a fome que a morte vem
a fome não vem da paz

O ódio que o ódio tem (7)
se espalha bem mais veloz
que a água que a chuva traz
que o grito da nossa voz

4. Milton Nascimento, *Planeta blue* (1) (traduzione italiana letterale di Maurizio Gusso)

Sono un dolore atlantico
piantato nel lato sud
di un pianeta che vede
e che è visto azzurro (2)

Ma questa prima impressione
questo pianeta *blue* (1)
non è la visione più reale
oltre al colore, *blue* (1) è anche molto triste
può essere il lato nudo, il lato oltre la crudezza (3)
il lato oscuro dell'azzurro.

Sono un uomo comune
sono un uomo del sole
sono un *african man* (4)
un *south american man* (5)

La fame (6) continentale
miseria che il nord porta
la fame che la morte viene
la fame non viene dalla pace

L'odio che l'odio ha (7)
si diffonde ben più veloce
dell'acqua che la pioggia porta
del grido della nostra voce

Eu sou um homem qualquer
estou querendo saber
se dá pra gente viver
se dá pra sobreviver

Quero saber de coração
se nossa humanidade
e este planeta vão poder prosseguir

Quem sabe (8) a terra segue o seu destino
bola de menino pra sempre azul
Quem sabe (8) o homem mata o lobo homem
e olha o olhar do homem que é seu igual

Quem sabe (8) a festa chega a floresta
e o homem aceita a mata e o animal
Quem sabe (8) a riqueza?
e toda a beleza estará nas mesas da Terra do Sul

Eu sou atlântica dor
plantada no lado sul

Sono un uomo qualsiasi
mi sto chiedendo
se possiamo continuare a vivere
se possiamo sopravvivere

Voglio sapere di cuore
se la nostra umanità
e questo pianeta potranno proseguire

Chissà (8), la terra segue il suo destino
palla di bambino per sempre azzurra
Chissà (8), l'uomo uccide l'uomo lupo
e guarda lo sguardo dell'uomo che è suo eguale

Chissà (8), la festa arriva nella foresta
e l'uomo accetta la boscaglia e l'animale
Chissà (8), la ricchezza?
e tutta la bellezza sarà sui tavoli della Terra del Sud

Sono un dolore atlantico
piantato nel lato sud

Note a cura di Maurizio Gusso

(1) La Terra apparve “azzurra” al primo cosmonauta in volo nello Spazio, Jurij Alekseevič Gagarin (Klušino/URSS, 9 marzo 1934 – Kiržač /URSS, 27 marzo 1968), dalla navicella spaziale sovietica *Vostok 1*, il 12 aprile 1961; in seguito la Terra venne spesso definita come “pianeta azzurro”.

(2) A differenza del portoghese *blu* e dell'italiano *blu*, che indicano solo il colore blu, in inglese *blue* significa sia “blu”, sia “triste, depresso, di umore nero”.

(3) L'espressione portoghese *pra la de cru* è difficile da tradurre in italiano: letteralmente significherebbe “oltre il crudo”, ma forse potrebbe voler dire “oltremodo crudo”.

(4) Il testo usa l'espressione inglese *african man* (anziché l'espressione portoghese *homem africano*) probabilmente in riferimento al colonialismo/imperialismo angloamericano e all'imperialismo linguistico inglese (l'inglese è la lingua ufficiale della globalizzazione).

(5) Il testo usa l'espressione inglese *south american man* (anziché l'espressione portoghese *homem latino-americano*) per gli stessi probabili motivi dell'uso dell'espressione *african man*.

(6) Il termine portoghese *fome* può significare sia “fame”, sia “carestia”.

(7) Nell'espressione *O ódio que o ódio tem, tem* può significare sia “ha”, sia “tiene” o “comporta, porta con sé”.

(8) L'espressione portoghese *quem sabe* può significare sia “chissà”, sia “forse”, sia “chi sa, chi conosce”.

Milton Nascimento (Rio de Janeiro 26 ottobre 1942 -), *Planeta Blue*, dall'album LP di Id., *Yauaretê*, CBS (Brasile) – 231023, **1987**, A1 (3'46”), in <https://www.youtube.com/watch?v=q6k6qMJ5Tx0> (3'40”), composta insieme a **Fernando Brant** (Fernando Rocha Brant, Caldas/Brasile 9 ottobre 1946 – Belo Horizonte/Brasile 12 giugno 2015); testo scritto portoghese in <http://miltonnascimento.com.br/letras.php?nome=Planeta+Blue>.

Un'altra canzone molto interessante di M. Nascimento è *Coração civil*, nell'album di Id., *Caçador de mim*, Ariola (Brasile) – 201632, 1981, B4 (3'08”), in <https://www.youtube.com/watch?v=PysCLFt2e8&t=54s> (3'14”); testo scritto portoghese e tr. it. di Gaetano 'Aitan' Vergara (17.10.2019) in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=60083>.

Un confronto interessante potrebbe essere quello fra *Planeta Blue* di M. Nascimento e *Terra* di Caetano Veloso Caetano Emanuel Viana Telles Veloso, Santo Amaro da Purificação/Brasile 7 agosto 1942-), dall'album LP di C. Veloso & A Outra Banda da Terra, *Muito / Dentro da Estrela Azulada*, 23 gennaio 1978 (6'43”), in https://www.youtube.com/watch?v=WyxL_lbo4kM&t=2s (6'36”); testo scritto portoghese e tr. it. (incompleta) di Sergio Bardotti (per la *cover* omonima di Ornella Vanoni) in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=58401&lang=it>. Mentre si trovava in carcere a Río de Janeiro, prima dell'esilio (1969), C. Veloso vide (sulla rivista “Manchete” portatagli in cella dalla prima moglie Andréa/Dedé Gadelha) una delle prime foto della Terra dallo Sazio: cfr. C. Veloso, *Verità tropicale. Musica e rivoluzione nel mio Brasile*, Feltrinelli, Milano, 2007 (II ed.; I ed.: ivi, 2003; ed. or: *Verdade tropical*, Companhia das Letras, San Paolo, 1997), pp. 305-306. Da lì nascerà la canzone *Terra*, composta, dopo il ritorno dall'esilio, a Bahía (ivi, p. 306).

Su Milton Nascimento e sulla *Música popular brasileira* (Musica Popolare Brasiliana), cfr. Paolo Scarnecchia, *Musica Popolare Brasiliana*, Gammalibri, 1983, pp. 69-102; Chris McGowan e Riccardo Pessanha, *The Billboard Book of Brazilian Music. Samba, Bossa nova and the Popular Sounds of Brazil*, Guinness, Londra, 1991, pp. 106-117; Giancarlo Mei, *Canto latino. Origine, evoluzione e protagonisti della musica popolare del Brasile*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2004 (con il CD audio di Joyce, *Passarinho urbano*), pp. 138-141, 175-177 e 285-286; Fabio Veneri, *La canzone d'autore latina*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2005, pp. 117-118. Cfr. anche il sito di M. Nascimento <http://miltonnascimento.com.br>.

E) CANADA

5. Neil Young, *Mother Earth (Natural Anthem)*

Oh, Mother Earth,
With your fields of green
Once more laid down
by the hungry hand

5. Neil Young, *Madre Terra (Inno spontaneo)*

(traduzione italiana di Bartleby)

Oh, Madre Terra,
Con le tue distese di verde
Ancora una volta sacrificate
Dalla mano affamata

How long can you
give and not receive
And feed this world
ruled by greed,
And feed this world
ruled by greed?

Oh, ball of fire
In the summer sky
Your healing light,
your parade of days
Are they betrayed
by the men of power
Who hold this world
in their changing hands,
They hold the world
in their changing hands?

Oh, freedom land
Can you let this go
Down to the streets
where the numbers grow?

Respect Mother Earth
and her healing ways
Or trade away
our children's days
Or trade away
our children's days.

Respect Mother Earth
and her healing ways
Or trade away
our children's days.

Per quanto tempo ancora
Potrai dare senza ricevere
E sfamare questo mondo
dominato dall'avidità,
E sfamare questo mondo
dominato dall'avidità?

Oh, sfera di fuoco
Nel cielo d'estate
La tua benefica luce,
il tuo continuo sorgere,
Sono stati traditi
Dai potenti
Che questo mondo tengono in pugno
Con le loro menzogne,
Che questo mondo tengono in pugno
Con le loro menzogne?

Oh, terra della libertà
Puoi lasciare che tutto questo accada
Giù per le strade
dove le folle s'ingrossano?

Rispetta Madre Terra
e i suoi processi di guarigione
O finirai col vendere
Il futuro dei nostri figli
O finirai col vendere
Il futuro dei nostri figli.

Rispetta Madre Terra
e i suoi processi di guarigione
O finirai col vendere
Il futuro dei nostri figli.

Neil Young (Neil Percival Young, Toronto/Canada 12 novembre 1945-), *Mother Earth (Natural Anthem)*, con la *rock band* statunitense (fondata nel 1968) **Crazy Horse**, dall'album CD di N. Young e Crazy Horse, *Ragged Glory*, Reprise Records (USA) – 9 26315-2, **1990**, n. 10 (5'11"), in <https://www.youtube.com/watch?v=zpz2s1Kcs40&t=3s> (5'11"); testo scritto inglese e tentativo di traduzione italiana (9 maggio 2011) di Bartleby in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=38425&lang=it>.

Si tratta dell'ultima pista del CD: "Per la chiusura [...] la scelta cade su un'esecuzione live di *Mother Earth* tratta dal Farm Aid 1990, uno dei *borrowed tune* [melodia presa in prestito] che ogni tanto spuntano nella discografia del canadese [Neil Young].

Basandosi sulla melodia dei tradizionali *The Water Is Wide* e *Amazing Grace*, Neil recupera 'la scrittura musicale di un tempo, l'*anthem* [o inno, N.d.A.], e l'arrangiamento a più voci, ma sostituendo all'argomento del testo originale la visione-preghiera per Madre Natura. Un colpo di genio, dove l'artista è riuscito a sintetizzare l'America in modo completo, facendo confluire la musica dei puritani e la visione animista dei nativi": Matt Briar, *Neil Young. Cercando il nuovo mondo*, Zona Music Books, Genova, 2021, p. 256: la citazione è presa da Stefano Frollano e Fabio Pellegrini, (*After*) *The Gold Rush*, Arcana, Roma, 2015. N. Young aveva eseguito *Mother Earth* il 7 aprile 1990, nell'Hoosier Dome (stadio coperto di football americano costruito nel 1983; attuale RCA Dome) di Indianapolis (Indiana/USA), durante l'edizione 1990 del *Farm Aid* (festival caritativo per la raccolta di fondi per le famiglie di agricoltori statunitensi; il primo concerto, organizzato da Willie Nelson, John Mellencamp e Neil Young, si era tenuto il 22 settembre 1985 a Champaign/Illinois/USA). Il video dell'esecuzione dal vivo si trova in <https://www.youtube.com/watch?v=33N8M6tQ4e0> (5'25").

La melodia è ripresa dalla canzone folk (risalente almeno al XVIII secolo) *The Water is Wide*, di origine scozzese, e pubblicata da Cecil Sharp (Cecil James Sharp, Camberwell/Regno Unito 22 novembre 1859 – Hampstead/Londra 23 giugno 1924) in *Folk Songs From Somerset* (1906); moltissime le sue *cover*, fra cui varie versioni di Pete Seeger (Peter Seeger, New York 3 maggio 1919 – 27 gennaio 2014), come quella (registrata il 13 marzo 1960 nel Pickard Theater del Bowdoin College di Brunswick/Maine/USA) riportata nella pista n. 14 del primo dei due album CD di Id., *The Complete Bowdoin College Concert 1960*, Smithsonian Folkways (USA) – SFW CD 40184, 2011, in https://www.youtube.com/watch?v=p_10_7XbdL0 (5'30", alla fine di lunghi applausi iniziati a 5'14"); il testo scritto in inglese della canzone è riportato a p. 5 di <https://antiwarsongs.org/canzone.php?id=311%25E2%258C%25A9&lang=en>; cfr. anche *The Water Is Wide (song)*, voce inglese di Wikipedia, in [https://en.wikipedia.org/wiki/The_Water_Is_Wide_\(song\)](https://en.wikipedia.org/wiki/The_Water_Is_Wide_(song)).

Cfr. l'autobiografia di N. Young, *Il sogno di un hippie*, Feltrinelli, Milano, 2013 (rist. 2015; ed. or.: *Waging Heave Peace. A Hippie Dream*, Viking, New York, 2012). Per i testi delle canzoni di N. Young cfr. *Neil Young: tutti i testi con traduzione a fronte*, a cura di Marco Grompi e Davide Sapienza, Giunti, Firenze, 1997 (rist. 1998). Su N. Young cfr. Stefano Frollano, *Neil Young. Discografia illustrata*, Coniglio, Roma, 2006; M. Grompi, *Neil Young 1963-2003. 40 anni di rock imbizzarrito*, Editori Riuniti, Roma, 2003; Marco Denti, *Neil Young. Walk like a giant. Testi commentati*, Arcana, Roma, 2021.

Cfr. il sito ufficiale di N. Young <https://neilyoungarchives.com>.

F) GERMANIA

6. Reinhard Mey, *Die Würde des Schweins ist unantastbar!* (1) **6. Reinhard Mey, *La dignità del maiale è inviolabile!* (1)**
(traduzione italiana letterale di Maurizio Gusso)

In einer engen Box (2) war es,
Auf Beton, unstandesgemäß,
Dass sie die Glühbirne der Welt entdeckte (3).
Sie war das Ferkel (4) Nummer vier,
Drei andre lagen über ihr.
So ein Gedränge, dass sie fast erstickte!
Schon nach zwei Wochen Säugakkord (5)
Kam jemand und nahm Mutter fort,
Doch noch als die Erinn'ung schon verblasst war,
Fiel'n manchmal dem jungen Schwein
Der Mutter Worte wieder ein:
"Die Würde des Schweins ist unantastbar!"

Der Kerker wurde ihr Zuhause'.
An einem Fleck tagein, tagaus.
Und immer im eigenen Dreck rumsitzen.
Die feine Nase, der Gestank!
Sie wurde traurig, wurde krank,
Und als sie sehr krank wurde, gab es Spritzen.
Sie wurd' zum Decken kommandiert, –
Das hat sie niemals akzeptiert,
Dass Schweinesein nur Ferkelzucht und Mast war:
Und wenn man ihren Willen brach,
Dachte sie dran, wie Mutter sprach:
„Die Würde des Schweins ist unantastbar!“

Dann fuhr der Viehtransporter vor,
Man packte sie an Schwanz und Ohr
Zusammen mit ihren Leidensgenossen.
Die zitterten und quiekten (6) bang
Und fuhr'n und standen (7) stundenlang,

Fu in un box (2) angusto,
Di cemento, inadeguato,
Che scopri' la lampadina del mondo (3).
Era la porcellina (4) numero quattro,
Altre tre erano distese sopra di lei.
Una calca tale che quasi soffocava!
Già dopo due settimane di allattamento a cottimo (5)
È venuto qualcuno e ha portato via la madre,
Ma anche se il ricordo stava già sbiadendo,
A volte alla giovane maialina
Tornavano ancora in mente le parole della madre:
"La dignità del maiale è inviolabile!"

Il carcere divenne la sua casa.
In uno stesso luogo giorno dopo giorno.
E sempre starsene seduta nella propria sporcizia.
Il naso fine, la puzza!
Divenne triste, si ammalò,
E quando si ammalò molto, ci furono delle iniezioni.
Le fu ordinato di farsi montare, -
Non ha mai accettato
Che essere maiali fosse solo allevare porcellini e ingrassare:
E quando si sconfisse la sua volontà,
Ripensò alle parole della madre:
"La dignità del maiale è inviolabile!"

Poi arrivò il camion del bestiame,
La afferrarono per la coda e un'orecchia
Insieme ai suoi compagni di pena.
Tremavano e grugnivano (6) impauriti
E viaggiarono e stettero in piedi (7) diverse ore,

Viel enger noch als üblich eingeschlossen.
Das Schwein ist schlau, so ahnt es schon
Die tragische Situation.
Sie wusste, dass dies ihre letzte Rast war.
Sie hat den Schlachthof gleich erkannt,
Und sie ging ohne Widerstand.
Die Würde des Schweins ist unantastbar!

Sie hat den Himmel nie gesehn,
Durfte nie auf einer Weide stehn,
Hat nie auf trockenem, frischem Stroh gegessen.
Sie hat sich nie im Schlamm gesuhlt,
Freudig gepaart und eingekuhlt –
Wie könnte ich dies Häufchen Elend (8) essen?
Die Speisekarte in der Hand
Seh' ich über den Tellerrand (9)
Und kann die Bilder wohl nie mehr vergessen.
Ich möchte nicht, du armes Schwein,
An deinem Leid mitschuldig sein,
Weil ich in diesem Restaurant zu Gast war.
Und ich bestell' von nun an wohl (10)
Den überback'nen Blumenkohl.
Die Würde des Schweins ist unantastbar!

Rinchiusi in spazi ancora più angusti del solito.
Il maiale è scaltro, quindi già presagisce
La tragica situazione.
Sapeva che quella era la sua ultima sosta.
Ha riconosciuto subito il mattatoio,
E si avviò senza opporre resistenza.
La dignità del maiale è inviolabile!

Non ha mai visto il cielo,
Non le fu mai permesso di andare a un pascolo,
Non si è mai seduta su paglia asciutta e fresca.
Non si mai rotolata nel fango,
Gioiosamente accoppiata e rinfrescata -
Come potrei mangiare questa Morte in vacanza (8)?
Col menù in mano
Guardo oltre il bordo del piatto (9)
E non posso più dimenticare le immagini.
Non vorrei, povero maiale,
Essere corresponsabile della tua pena,
In quanto cliente di questo ristorante.
E d'ora in poi certamente (10) ordinerò
Il cavolfiore gratinato.
La dignità del maiale è inviolabile!

Note a cura di Maurizio Gusso

(1) L'aggettivo tedesco *unantastbar* significa “intangibile, intoccabile, inviolabile, sacro, sacrosanto”. L'espressione *Die Würde des Schweins ist unantastbar!* è modellata sull'espressione *Die Würde des Menschen ist unantastbar* (letteralmente “La dignità dell'uomo è sacra”).

(2) In tedesco (come in inglese) *box* significa sia “scatola o cassetta”, sia, come in questo caso, “*box* per animali” (per esempio *Pferdebox* significa “*box* per cavalli”).

(3) Espressione tedesca difficile da tradurre in italiano; probabilmente R. Mey, volendo accentuare l'artificialità e la violazione dei diritti degli animali, al posto dell'espressione canonica *das Licht der Welt erblicken* (letteralmente “scorgere la luce del mondo”), equivalente all'espressione figurata italiana “vedere la luce”, utilizza l'espressione *die Glühbirne der Welt entdecken* (letteralmente “scoprire la lampadina del mondo”) perché la porcellina nasce non alla luce del sole, ma sotto la luce artificiale della lampadina di un *box*.

- (4) In tedesco sia *Schwein*, sia *Ferkel* sono sostantivi neutri, ma nel v. 4 del testo della canzone compare un *Sie* (“essa, lei”) che qualifica al femminile il neutro *das Ferkel*.
- (5) Il termine *Säugakkord* non figura nei dizionari tedeschi consultati; nel *web* compare solo nel testo di questa canzone; sembrerebbe, quindi, un termine coniato da R. Mey come composto da *säugen* (“allattare”) e *akkord* (che in tedesco significa sia “accordo musicale”, sia “cottimo”), probabilmente per alludere a una specie di “allattamento a cottimo”.
- (6) Il verbo tedesco *quieken* significa letteralmente “squittire”, che, però, in italiano si usa soprattutto per i topi.
- (7) Il verbo tedesco *standen* significa letteralmente “stare in piedi”, anche se, nel caso degli animali, si tratterebbe più di “zampe” che di “piedi”; probabilmente in questo caso allude a un trasporto di animali su quattro zampe, anziché sdraiati.
- (8) L’espressione tedesca *Häufchen Elend essen*, difficilmente traducibile in italiano, rinvia all’espressione tedesca *wie ein Elend Häufchen* (tradotta in italiano con l’espressione figurata “sembrare la morte in vacanza”); *Elend* significa “miseria, desolazione, strazio”, mentre *Häufchen* è il diminutivo di *Haufen* (“mucchio”).
- (9) L’espressione tedesca *Sehen über den Tellerrand* (letteralmente “guardare oltre il bordo del piatto”) rinvia alle espressioni familiari tedesche *nicht über den Tellerrand hinausgucken* (o *können*), che significa “non vedere al di (più in) là del proprio naso”, e *nicht über seinen beruflichen/akademischen Tellerrand hinausgucken*, che significa “non vedere al di (più in) là del proprio orizzonte professionale/accademico”.
- (10) Espressione tedesca difficile da tradurre in italiano per via dei diversi significati del termine *wohl*.

Reinhard Mey (Reinhard Friedrich Michael Mey, Berlino 21 dicembre 1942-), *Die Würde des Schweins ist unantastbar!* (1991), nell’album/LP di Id., *Alles geht!*, Intercord (Germania) – INT 160.250, 1992, A5 (4’12”) o nel CD omonimo, ivi – INT 860.250, n. 5 (4’12”), in <https://www.youtube.com/watch?v=7jAbkJSrYZU> (4’12”); testo scritto originale in Id., *Alle Lieder. Toutes les chansons*, Edition Reinhard Mey, Berlino, 2016, XIV ed. (<https://www.reinhard-mey.de/wp-content/uploads/2021/02/Reinhard-Mey-Textsammlung-14.Auflage.pdf>), pp. 227-228; testo scritto in tedesco e tr. in francese di Marco Valdo M.I. (17/7/2019) in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=59745&lang=it>.

R. Mey ha scritto parecchie canzoni sugli animali, fra cui *Der Bär, der ein Bär bleiben wollte*, nell’album LP *Menschenjunges*, Intercord (Germania) – 66 668 5, 1977, B2 (10’55”), in https://www.youtube.com/watch?v=39m_coiT2h8&t=14s (11’01”); si veda la versione francese *L’ours qui voulait rester un ours*, nell’album *Frédéric Mey, Edition Française vol. 5°*, Production Périès - INT 160.118 (Germania) oppure – 13 NP 643 (Francia), 1979, B4 (9’18”), in <https://www.youtube.com/watch?v=TaxkPZLmVc4&t=22s> (9’19”); testi scritti in tedesco e in francese e tr. it. di Francesco Mazzocchi (6/4/2019) in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=49034&lang=it>.

Cfr. l’autobiografia di R. Mey (con Bernd Schroeder), *Was ich noch zu sagen hätte. Autobiografie*, Bastei Lübbe, Bergisch Gladbach (Germania), 2007 (II ed.; I ed.: Kiepenheuer & Witsch, Colonia, 2005). Su R. Mey cfr. Julia Sauder, *Von Zwischentönen zur Autotherapie. Zeitgenössische Balladen am Beispiel von Franz Josef Degenhardt, Reinhard Mey und Hannes Wader*, Magisterarbeit, Philosophische Fakultät, Fachbereich Literaturwissenschaft der Universität Konstanz, Costanza, 1997

(http://kops.uni-konstanz.de/bitstream/handle/123456789/3635/166_1.pdf?sequence=1&isAllowed=y), pp. 14-16, 27-37, 54-57 e A17-A29; Marc Sygalski, *Das “politische Lied” in der Bundesrepublik Deutschland zwischen 1964 und 1989 am beispiel von Franz Josef Degenhardt, Hannes Wader und Reinhard Mey*, eScripta Göttinger Schriftenreihe für studentische Germanistik Band 1, Seminär für Deutsche Philologie, Georg-August-

Universität Göttingen, Göttingen (Germania), 2011 (http://www.escripta.de/wp-content/uploads/Marc_Sygalski_Das_politische_Lied1.pdf), pp. 14-33, 48-56, 113-122 e 155-169.

Cfr. anche il sito ufficiale di R. Mey <https://www.reinhard-mey.de>.

G) ITALIA

7. Pippo Pollina, *Chernobyl dieci anni dopo*

Com'è buio il pomeriggio qui a nord-est del mondo,
soffia un vento e non finisce più,
fosse zolfo appeso alle folate del libeccio
quest'odore strano che arriva da laggiù.

Siamo soli da millenni, dall'alba radioattiva,
ma i miei figli al fiume crescerò
e se la terra nega i frutti, i fiori e la rugiada
io non me ne andrò da qui, io rinascero

Dove sei?

Uomo, dove sei?

A chi hai reso il tuo coraggio?

Alla ricchezza e al suo miraggio?

Siamo solo disperati esseri stanchi,
non possiamo andare avanti...

Dove sei?

Uomo, cosa fai?

Hai venduto la tua casa,

la tua donna, la tua rosa,

siamo l'ombra del disprezzo

del potere ad ogni prezzo,

uomo, dove te ne andrai?

Guarda fuori adesso, il sole brucia l'orizzonte,
e gli arbusti secchi più che mai...
Han mandato a cento e a mille al reattore, al fronte,
poveri soldati ignari che non rivedrai.

Dove sei?
Uomo, dove sei?
A chi hai reso il tuo coraggio?
Alla ricchezza e al suo miraggio?
Siamo solo disperati esseri stanchi,
non possiamo andare avanti...

Dove sei?
Uomo, cosa fai?
Hai venduto la tua casa,
la tua donna, la tua rosa,
siamo l'ombra del disprezzo
del potere ad ogni prezzo,
uomo, dove te ne andrai?

Pippo Pollina (Giuseppe Pollina, Palermo 18 maggio 1963-), *Chernobyl dieci anni dopo*, dall'album CD *Il giorno del falco*, Sound Services (Svizzera) – 280297-2, **marzo 1997** (poi Rossodisera Records/Italia – RDS491566-2, 1998), n. 4 (4'40"), in <https://www.youtube.com/watch?v=NjD3-3AeQwQ&t=7s> (4'39"); testo scritto italiano in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=2243&lang=it>.

Canzone scritta dieci anni dopo il disastro (26 aprile 1986) della centrale nucleare di Černobyl' (Repubblica Socialista Sovietica Ucraina/URSS). P. Pollina scrisse “[...] *Chernobyl dieci anni dopo* in seguito alla visione di un documentario su questa vicenda [...]” che l’aveva colpito moltissimo: P. Pollina, *Cento Chimere*, Lastaria, Roma, 2018, p. 99. “In piena guerra fredda e dopo la corsa al riarmo dei loro arsenali, le due superpotenze mondiali, URSS e USA, dovevano fare i conti con un forte movimento pacifista e antimilitarista, sia in Europa occidentale che nell’America del Nord. [...] L’incidente di Chernobyl fu la prova di come l’uomo giocasse con il fuoco. Per spegnere il reattore guasto, furono mandate a morte sicura centinaia e centinaia di uomini che perirono poco dopo, a causa delle radiazioni. Ma la cosa ovviamente, non si esaurì a questo: l’espansione della nube radioattiva intaccò le vite di migliaia di abitanti delle zone, provocandone il decesso a causa di terribili tumori. Una generazione di bambini fu segnata da malattie incurabili causate dalle radiazioni. Una tragedia immane” (*ivi*, p. 98).

Il giorno del falco, sesto album di P. Pollina, fu un disco spartiacque nella sua carriera artistica, che gli riaprì la porta con l’Italia. “Erano passati ormai undici anni dalla mia decisione di lasciare l’Italia e, dentro di me, cominciavo ad avvertire una profonda spaccatura. [...] Se nell’area di

madrelingua tedesca, dopo cinque album e centinaia di concerti, avevo trovato pubblico, collaborazioni importanti e buon successo di critica, in Italia nessuno sapeva della mia esistenza” (ivi, p. 93). “La domanda di come avrebbe reagito il pubblico italiano al mio modo di intendere e di scrivere le canzoni si faceva sempre più pressante e, in fondo a tutto ciò, maturava il dubbio che il buon esito avuto all’estero fosse legato alla mancanza di concorrenza e alla simpatia che la mia lingua e la mia cultura suscitavano al nord.

Soltanto il confronto con la critica e il pubblico italiano avrebbe fugato questi timori e, di colpo, l’idea di un ritorno artistico in patria diventò una necessità non più procrastinabile.

Decisi, quindi, che *Il giorno del falco* sarebbe stato l’album con cui avrei iniziato questo percorso e, pur intuendo le difficoltà che avrei incontrato per strada, mai e poi mai ne avrei immaginato l’entità.

L’Italia era cambiata rapidamente e la scena musicale era stata dirottata in un contesto di banalizzazione e di esercizio dell’effimero, in perfetta armonia con il disegno di svuotamento culturale del Paese. Con tutto questo mi sarei scontrato negli anni a venire. Soltanto la fortuna di aver conosciuto alcuni compagni di viaggio, tanto coraggiosi quanto idealisti, mi avrebbe consentito di diffondere anche in Italia, presso un pubblico scelto e anticonformista, un canzoniere spigoloso e mai accomodante come il mio” (ivi, p. 94). Dopo che i contatti con Maurizio Fabrizio, Beppe Vessicchio e Vince Tempera come possibili produttori artistici italiani non ebbero avuto esiti positivi, Pollina puntò su un disco autoprodotta: “In due settimane di studio, insieme a Patrick Müller, Thomas Fessler, Stefano Neri e Walter Keiser, producemmo con uno spirito da band affiatata le dodici tracce de *Il giorno del falco*. [...]

Lavorammo alacremente per due settimane senza soste e, all’inizio di dicembre del 1996, l’album era pronto” (ivi, p. 97).

“*Il giorno del falco* fu un disco importante che segnò il mio ritorno artistico in Italia presso un’etichetta discografica indipendente: la ‘Rossodisera’. Dopo il fallimento della ricerca di un produttore artistico italiano, infatti, grazie ad un amico di Palermo, Gaetano Mazza, riuscii a trovare degli agganci e ad organizzare dei piccoli concerti di presentazione de *Il giorno del falco* a Napoli, Palermo e Roma” (ivi, p. 99).

“*Il giorno del falco* uscì nel marzo del 1997. Un album che surclassò tutti quelli che lo avevano preceduto. Immediato e onirico, il lavoro era permeato da una chiara venatura rock, che tendeva a tracciare un nuovo solco e a liberarsi dalle secche del cantautorato cosiddetto classico.

Le canzoni destinate a suscitare maggior interesse erano *Buona fortuna*, *Cambierà* e *Confessioni*, intriganti e dinamiche ma, a un ascolto appena più attento, quella in grado di scuotere le anime e le coscienze era la stessa che aveva suggerito il titolo all’album. Dedicata a Víctor Jara, *Il giorno del falco* era un altro grido di dolore e disperazione, questa volta contro il bestiale regime di Pinochet”: Franco Vassia, *Abitare il sogno. Vita e musica di Pippo Pollina*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2010 (con il DVD video *Ultimo volo. Orazione civile per Ustica, Un’opera di teatro e musica di Pippo Pollina. Bologna, Teatro Manzoni – 27 giugno 2007*), p. 161. “Se *Il giorno del falco* era il pezzo trainante dell’album, ne sisteva almeno un altro in grado di diventare un hit: *Signore, da qui si domina la valle* aveva la struttura di una marcia *in progress*, una preghiera laica e abrasiva, scritta con il sangue delle vene e dedicata alla strage di Srebrenica dove, soltanto un anno prima, le milizie serbe avevano trucidato più di ottomila musulmani [...]:” (ivi, p. 163).

Per i testi scritti delle canzoni di P. Pollina, cfr. P. Pollina, *Verse für die Freiheit. Mein Leben, meine Lieder. Mit 146 Fotos und zweisprachigen Liedtexten*, Rotpunktverlag, Zurigo, 2017. Su P. Pollina cfr. *Camminando camminando. Der sizilianische Cantautore Pippo Pollina im Gespräch mit Benedetto Vigne*, Facticeon, Besigheim (Germania), 1997; Nando dalla Chiesa, *Storie eretiche di cittadini perbene*, Einaudi, Torino, 1999; Stefan Loeffler, *Begegnungen mit Pippo Pollina*, Kawe8, Ulm (Germania), 2005; F. Vassia, *Über die Grenzen trägt uns ein Lied. Leben und Musik von Pippo Pollina*, Rombach, Freiburg in Brisgovia (Germania), 2011.

Cfr. anche il sito ufficiale di P. Pollina <https://www.pippopollina.com/it>.

Sul disastro di Černobyl', cfr. Laurent Coumel, *La catastrophe de Tchernobyl, un traumatisme soviétique et européen*, in *Encyclopédie d'histoire numérique de l'Europe* (EHNE) online, 30 marzo 2021

(<https://ehne.fr/fr/encyclopedie/th%C3%A9matiques/%C3%A9cologies-et-environnements/id%C3%A9es-acteurs-et-pratiques-politiques/la-catastrophe-de-tchernobyl-un-traumatisme-sovi%C3%A9tique-et-europ%C3%A9en#sommaire-un-drame-technologique-et-humain-qui-acc-l-re-la-fin-de-l-union-sovi-tique>).

H) FRANCIA/BRETAGNA

8. Denez Prigent, *Copşa Mică*

1. E Copsa Mica 'n heol 'zo savet
'N heol 'zo savet 'n noz 'zo chomet
Du ar c'houadoù, du ar menez
Du al liozhoù, du an tiez
Du ar brini, du an avel
Du ar glizh hag ar vogidell
Du an aven, du an douar
Du ar c'houmoul, du al latar
Du an daouarn, du an dremmoù
Ha du ivez ar c'halonoù.

2. Du ar merc'hed 'vont d'ar vered
'Oaront mat an hent da vonet
E Copsa Mica 'n heol 'zo savet
Met 'glever ket al laboused
E-harz ar gwez 'vezont kavet
Dre gantadoù hanter mouget
Dastum 'reer nezho war an douar
'Vel an delioù sec'h er razrac'h

8. Denez Prigent, *Copşa Mică*

(traduzione italiana di Riccardo Venturi)

1. Il sole è sorto a Copşa Mică,
il sole è sorto ma la notte è rimasta
nere le foreste, nera la montagna,
neri i giardini, nere le case
neri i corvi, nero il vento
nera la rugiada, nera la bruma,
nero il fiume, nera la terra
nere le nuvole, nera la nebbia
nere le mani, nere le facce
e neri anche i cuori.

2. Nere le donne che vanno al cimitero
sanno bene la strada da fare.
A Copşa Mică è sorto il sole
ma non si sentono gli uccelli,
ai piedi degli alberi giacciono
a centinaia mezzi soffocati,
li raccolgono per terra
come le foglie secche in autunno.

Ne glever ket al laboused
'R glaz o senin ne lâran ket
'Vez ket un deiz na sonfe ket.
E Copsa Mica neb a vije
'Vije rannet korf hag ene
Gwelet div vaouez o vale
War hent ar vourc'h an devezh-se
Ar yaouankañ 'ouele true'
An hini all a c'houlenne:

3. "Katellig paour din a lâret
Piv hiniv' vez interet
'Vit ho kwelet ken glac'haret
Piv hiniv' vez interet
Pelec'h 'z eoc'h ken du gwisket? -
Piv hiniv' vez interet?"
"Ma mab siwazh eñ a vez graet
Aet d'an anaon en nozvezh-mañ
D'e oferenn ez an bremañ."

4. "Tavit Katell na ouelit ket
Ganet ho peus tri mab n'eo ket?
Daou all 'peus c'hoazh 'c'hortoz en ti
Ganin siwazh ne chom hini
Den ebet ken d'am frealziñ."

5. "Tri mab hollgaer ya'm eus ganet
'N uzin' deus din holl laeret
Aet d'an anaon 'n hini kentañ
N'en doa ket bet c'hoazh tregont vloaz
An eil 'zo klañv en e wele
Bemdez, bemnoz e klemm 'true'
A-benn nebeut 'varvo ive'
An eil 'zo klañv en e wele (*)

Gli uccelli non si sentono,
ma si sente la campana a morto,
non c'è un giorno che non suoni.
A Copșa Mică, chiunque
sarebbe spezzato anima e cuore.
Quel giorno a Copșa Mică
si videro due donne camminare;
La più giovane piangeva di dolore,
l'altra le domandava:

3. "Povera Caterina (1), dimmi,
chi viene sotterrato oggi
perché tu pianga così disperata?
Chi viene sotterrato oggi
perché tu vesta così in nero?
Chi viene sotterrato oggi?"
"Mio figlio, ohimè, viene sotterrato,
è morto l'altra notte;
È al suo funerale che sto andando."

4. "Smettila, Caterina, non piangere,
non hai fatto tre figli?
Ne hai ancora due che aspettano a casa,
mentre a me, purtroppo, non resta
nessuno per confortarmi."

5. "Sì, ho partorito tre figli meravigliosi,
la fabbrica me li ha presi tutti.
Il primo è morto
a non ancora trent'anni,
il secondo è a letto malato
che urla di dolore giorno e notte,
e anche lui morirà presto.
il secondo è a letto malato (*)

Nec'het bras on gant an trede
N'eus ket miz 'zo eo deu't d'e oad
Dija 'deus c'hoant da labourat
Da labourat 'deus c'hoant dija
En uzin blom Copsa Mica
Nac'hañ outañ me na n'on ket
Rak et vro-mañ labour ebet
Marv ma mab en nozvezh-mañ
'Z an d'an iliz'n e ofern-gañv
Marv ma mab,'re all 'heulio
'Vo ket pell din 'raok mont en-dro."

6. "Na ouelit ket Katellig kaezh
En em gavet oc'h dougerez
E c'hortozit ur bugel bihan
Ho tizoanio eus ho tourman
E c'hortozit ur c'hrouadur
Hemañ 'roio deoc'h plijadur
A sento deoc'h ha 'vezo fur
A sento deoc'h ha 'vezo fur
Bezit dinec'h me ho asur
Me ho asur bezit dinec'h."

7. "Dre c'hras Doue 'vezo ur verc'h
-Ma vije paotr pe vije plac'h
Pa wilioudin 'vin pell a-walc'h
Pa wilioudin 'm bo cheñchet lec'h
'Vije ur mab, 'vije ur verc'h
'M bo cheñchet kêr, 'm bo cheñchet bro
E zaoulagad pa zigoro
Pa zigoro e zaoulagad
'Vo splann an heol ha glan an oabl
'Vo splann an heol ha glan an ne'

Il terzo mi fa preoccupare,
neanche da un mese è in età da lavoro,
e vuole già entrare a lavorare,
e già entrare a lavorare vuole
nella fabbrica di piombo di Copșa Mică
e non posso impedirglielo
perché in questo paese non c'è lavoro.
Mio figlio è morto l'altra notte,
sto andando in chiesa al suo funerale,
mio figlio è morto, gli altri lo seguiranno
e non fra molto io pure li seguirò."

6. "Non piangere, povera Caterina,
sei rimasta incinta,
stai aspettando un bambino
che ti solleverà dal tormento
stai aspettando una creatura
che ti darà gioia.
Ti obbedirà e sarà bravo,
ti obbedirà e sarà bravo,
non tormentarti più,
più non tormentarti."

7. "Grazie a Dio sarà una bimba,
ma sia maschio o femmina
quando partorirò sarò lontana,
quando partorirò, avrò cambiato luogo,
sia maschio o sia femmina
avrò cambiato città, avrò cambiato paese
e quando aprirà gli occhi,
quando gli occhi aprirà
splenderà il sole e puro sarà il cielo,
splenderà il sole e puro il cielo

Sklêrijenn aour pa 'n noz pa 'n de'
Ha gwez bleuniek a-hed ar ble'
Ha gwez bleuniek a-hed ar bloaz
Lapoused warno o kanñ
Lapoused ruz, lapoused gwenn
Lapoused glas ha re velen
Lapoused du ne vo biken
Pa wilioudin 'm bo cheñchet bed
Doue 'bardono din zorfed.»

8. Ar bloaz-mañ da Santez-Berc'hed
A uzin foll 'zo bet serret
A uzin foll 'zo bet serret
Hag an deiz-se erc'h a zo kou'et
Erc'h a zo kou'et fu 'vel ar plu
Deiz adarre war ar gêr zu
War ar gêr zu deiz adarre
Lapoused c'hoazh war ar menez
Ar bloaz-mañ gouel da Sant-Andrev
Hon eus gwel't war skourroù ar gwe'
O tiwanañ delioù neve'.

Note a cura di Riccardo Venturi

(1) Nella tradizione del *gwerz* [ballata giornalistica bretone: nota di Maurizio Gusso], gli eventuali nomi propri vengono tutti espressi nella loro forma bretone (qui, ad esempio, *Katell* e il suo diminutivo *Katellig*) anche se il fatto si svolge in paesi lontani dalla Bretagna.

(2) Così pure, nel *gwerz* è rispettata la tradizione bretone di esprimere le date con il santo che vi viene venerato. Santa Brigida non è qui la santa svedese, ma l'irlandese Santa Brigida di Kildare, venerata in tutte le terre celtiche. La sua festa è il 1° di febbraio; la Carbosin venne chiusa infatti esattamente il 1° febbraio 1993.

(3) Non deve qui trattarsi del Sant'Andrea canonico, dato che è difficile che le foglie rispuntino il 30 novembre anche a Copșa Mică.

Nota a cura di Maurizio Gusso

* In <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=51338&lang=it>, il quinto verso della quinta strofa, evidenziato **in verde**, compare nel testo scritto bretone, ma non nella traduzione italiana di Riccardo Venturi.

una luce d'oro notte e giorno
e alberi in fiore per tutto l'anno
e alberi in fiore per tutto l'anno
e su di loro gli uccelli a cantare,
uccelli rossi, uccelli bianchi,
uccelli verdi e uccelli gialli,
gli uccelli neri se ne saranno andati.
Quando partorirò, avrò cambiato mondo,
Dio mi perdonerà questo peccato.”

8. Quest'anno per Santa Brigida (2)
quella folle fabbrica è stata chiusa
quella folle fabbrica è stata chiusa
e quel giorno la neve è caduta,
la neve è caduta leggera come piume,
il sole è tornato a sorgere sulla città nera
sulla città nera il sole è tornato a sorgere,
e gli uccelli sono tornati sulla montagna.
Quell'anno, per Sant'Andrea (3),
abbiamo visto sui rami degli alberi
rispuntare le foglie.

Denez Prigent (Santec/Finistère/Francia, 17 febbraio 1966-), *Copşa Mică*, con **Ludmila Dinova**, **Irina Balčeva** ed **Elena Dinova** (tre cantanti/Voci bulgare), dall'album *Me 'zalc'h ennon ur fulenn aour*, Rosebud – Barclay (Francia) – 539 254-2, **26 novembre 1997**, nn. 3 - *Copşa Mică (Lodenn 1)*: 4'03" - e 4 - *Copşa Mică (Lodenn 2)*: 4'27", in <https://www.youtube.com/watch?v=0JvVQzqnopA&t=233s> (entrambe le parti: 8'31"); testo scritto bretone e tr. it. (14-15 gennaio 2016) di Riccardo Venturi in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=51338&lang=it>. *Gwerz* su una delle città più inquinate d'Europa, Copşa Mică (Romania), dove hanno avuto sede la fabbrica di nerofumo Carbosin (1936-1993) e - dal 1939 - la SOMETRA (Societatea Metalurgică Transilvană/Società Metallurgica Transilvana), fortemente inquinanti: cfr. Eric Udelhofen, *People and Pollution of Copsa Mica, Romania*, "Fragilecologies Archives", 22 luglio 2005, pubblicato in "All Fragilecologies", 20 ottobre 2009, in <https://fragilecologies.com/?p=552>; Alex Harford, *Copşa Mică: Europe's Most Polluted Town*, in <https://alexharford.uk/photos/romania-copsa-mica-most-polluted-town-europe>, in precedenza pubblicato nel capitolo dedicato a Copşa Mică nel libro di David Shukman, *Reporting Live from the End of the World*, Profil Books, Londra, 2010.

Me 'zalc'h ennon ur fulenn aour (letteralmente: "Conservo in me una scintilla d'oro"), il secondo album LP di D. Prigent, intreccia il *Kan ha diskan* ("Canto e discanto" o "Canto e contro canto"), il canto a cappella e il *gwerz* bretoni con la musica elettronica: cfr. le voci di Wikipédia francese *Denez Prigent* (https://fr.wikipedia.org/wiki/Denez_Prigent), *Kan ha diskan* (https://fr.wikipedia.org/wiki/Kan_ha_diskan) e *Gwerz* (<https://fr.wikipedia.org/wiki/Gwerz>). In *Copşa Mică*, ambientata nell'omonima città romena, D. Prigent si avvale del contributo di tre "Voci bulgare", in omaggio alla grande tradizione musicale bulgara (cfr. il coro a cappella Coro vocale femminile della Televisione statale bulgara, creato nel 1952 e diventato più tardi famoso come Il mistero delle voci bulgare: cfr. la voce di Wikipédia francese *Le Mystère des voix bulgares* in https://fr.wikipedia.org/wiki/Le_Mystère_des_voix_bulgares).

Un'altra canzone interessante di D. Prigent, contro gli OGM (Organismi geneticamente modificati), è *Geotenn Ar Marv*, con la partecipazione (in lingua sami) di Mari Boine (Mari Boine Perse, Karasjok/Norvegia 8 novembre 1956-), dall'album CD di D. Prigent, *Sarac'h*, Rosebud (Francia) – 981 154 0, 2003, n. 4 (5'56"), in <https://www.youtube.com/watch?v=QOgoBGbfTWM&t=8s> (5'56"), oppure in <https://www.youtube.com/watch?v=FCS3MThvTqE&t=9s> (5'56"); testo scritto bretone e tr. it. (*L'erba della morte*) di Flavio Poltronieri (9/2/2015), in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=48994&lang=it>.

Cfr. il sito ufficiale di D. Prigent <http://www.denezprigent.com> e in particolare le pagine *Biographie* (<http://www.denezprigent.com/biographie>) e *Historique*, con la *Discographie* (<http://www.denezprigent.com/historique>).

Sulla gestione dei suoli inquinati in Europa nei secoli XX e XXI, cfr. Alexandre Elsig, *La gestion des sols pollués en Europe (XXe-XXIe siècles)*, in *Encyclopédie d'histoire numérique de l'Europe (EHNE) on line*, 23 giugno 2020 (<https://ehne.fr/fr/encyclopedie/th%C3%A9matiques/%C3%A9cologies-et-environnements/les-risques-environnementaux/la-gestion-des-sols-pollu%C3%A9s-en-europe-xxe-xxie-si%C3%A8cles>).

I) USA

9. Ani DiFranco, *¿Which Side Are You On?*

9. Ani DiFranco, *¿Which Side Are You On?*

(traduzione italiana letterale di Maurizio Gusso)

They stole a few elections (1),
still we the people won (2)
We voted out corruption
and big corporations (3)
We voted for an end to war (4)
and new direction (5)
and we ain't gonna stop now
until the job is done

Come on all good workers!
this here is our time
Now there's folks in Washington (6)
That care what's on our minds
Come one come all voters!
Let's all vote next time
show'em which side are you on now
which side are you on?

Which side are you on now
which side are you on?
[5 volte]

Thirty years of digging
got us in this hole
the curse of reaganomics (7)
has finally taken its toll
Lord knows the free market
is anything but free
it costs dearly to the planet
and the likes of you and me

I don't need no money lenders
suckin' on my tit!

Hanno rubato i risultati di alcune elezioni (1),
ma noi, il popolo, abbiamo vinto ancora (2)
Abbiamo bocciato col voto corruzione
e grandi imprese (3)
Abbiamo votato per porre fine alla guerra (4)
e per una nuova direzione (5)
e non ci fermeremo adesso
finché il lavoro non sarà finito

Avanti, tutti i bravi lavoratori!
questo è il nostro momento
ora a Washington (6) c'è gente
a cui importa quel che c'è nelle nostre menti
Avanti, avanti, tutti gli elettori!
votiamo tutti la prossima volta!
mostrate loro da che parte state ora
da che parte state?

Da che parte state ora
da che parte state?
[5 volte]

Trent'anni di scavo
ci han fatti entrare in questa fossa
la maledizione della *reaganomics* (7)
alla fine ha fatto pagare il suo oedaggio
Dio sa che il libero mercato
è tutto fuorché libero
costa caro al pianeta
e a quelli come voi e me

Non ho bisogno di usurai
che mi succhiano le tette!

a little socialism (8)
don't scare me one bit!
We could do a whole lot worse
than Europe or Canada (9)
come on mr. President
come on Congress (10) make the law! (11)

Which side are you on now
which side are you on?
[2 volte]

They say in Orleans parish (12)
there are no neutrals there
there's just too much misery
there's too much despair
America who are we
now our innocence is gone?
Forgive us mother Africa
History's done you wrong

Too many stories
written out in black and white
come on people of privilege
it's time to join the fight
Are we living in the shadow of slavery
or are we moving on?
tell me which side are you on now
which side are you on?

Which side are you on now
which side are you on?
[4 volte]

My mother was a feminist (13)

un po' di socialismo (8)
non mi spaventa neanche un po'!
Potremmo fare molto peggio
di Europa o Canada (9)
avanti, signor Presidente
avanti, Congresso (10), fate la legge! (11)

Da che parte state ora
da che parte state?
[2 volte]

Dicono che a Orleans Parish (12)
non ci siano persone neutrali
c'è solo troppa miseria
c'è solo troppa disperazione
America, chi siamo
ora la nostra innocenza è svanita?
Perdonaci madre Africa
la storia ti ha fatto un torto

Troppe storie
scritte in bianco e nero
avanti, privilegiati
è il momento di unirsi alla lotta!
Stiamo vivendo all'ombra della schiavitù
o la stiamo oltrepassando?
Ditemi da che parte state ora
da che parte state?

Da che parte state ora
da che parte state?
[4 volte]

Mia madre era una femminista (13)

she taught me to see
the road to ruin is paved
with patriarchy
So let the way of the women
guide democracy
from plunder and pollution
let mother earth be free

Feminism ain't about women
that's not who it is for (14)
it's about a shift in consciousness
that will bring an end to war
So listen up you fathers
listen up you sons
and tell me which side are you on now
which side are you on?

Which side are you on now
which side are you on?
[4 volte]

So are we just consumers
or are we citizens
are we going to make more garbage
or are we going to make amends?
Are you part of the solution
or are you part of the con (15)?
Tell me
Which side are you on now
which side are you on?

Which side are you on now
which side are you on?
[8 volte]

mi ha insegnato a vedere
la strada verso la rovina è lastricata
con il patriarcato
Quindi, lasciate che siano le donne
a guidare la democrazia
da saccheggio e inquinamento
lasciate che Madre Terra sia libera

Il femminismo non è roba di donne
non è destinato a ciò (14)
si tratta di un cambiamento di coscienza
che porterà alla fine della guerra
Quindi, state a sentire, voi padri
state a sentire, voi figli
e ditemi da che parte state ora
da che parte state?

Da che parte state ora
da che parte state?
[4 volte]

Dunque siamo solo consumatori
o siamo cittadini
faremo solo più spazzatura
o rimedieremo ai nostri danni?
Siete parte della soluzione
O fate parte dell'imbroglio (15)?
Ditemi
Da che parte state ora
da che parte state?

Da che parte state ora
da che parte state?
[8 volte]

Note a cura di Maurizio Gusso

- (1) Presumibile riferimento alle elezioni presidenziali statunitensi del 7 novembre 2000, in cui il candidato repubblicano George W. Bush (George Walker Bush, New Haven/USA 6 luglio 1946-; presidente USA dal 20 gennaio 2001 al 20 gennaio 2009) si affermò sul candidato democratico Al Gore (Albert Arnold Gore Jr., Washington 31 marzo 1948-) solo dopo la sentenza (molto contestata) sul caso “Bush contro Gore” con cui la Corte suprema USA, il 12 dicembre 2000, sostenne l'impossibilità di un metodo alternativo di riconteggio dei voti nella Florida (dove Bush era prevalso per appena 537 voti), dando modo, così, al Segretario di Stato della Florida, Katherine Harris di confermare la vittoria di Bush in Florida e la sua conseguente elezione a presidente USA, dato che la Florida, governata (fra il 5 gennaio 1999 e il 2 gennaio 2007) da Jeb Bush (John Ellis Bush, Midland/USA 11 febbraio 1953-), fratello minore di George W., era lo Stato determinante per l'esito delle elezioni.
- (2) Presumibile riferimento alla vittoria del candidato democratico Barack Obama (Barack Hussein Obama II, Honolulu/Hawaii/USA 4 agosto 1961-; presidente USA dal 20 gennaio 2009 al 20 gennaio 2017) sul candidato repubblicano John McCain (John Sidney McCain III, Coco Solo/Panama 29 agosto 1936 - Cornville/USA 25 agosto 2018)) nelle elezioni presidenziali USA del 4 novembre 2008. Il preambolo della Costituzione USA (promulgata il 4 marzo 1789) inizia proprio con l'espressione *We the People*.
- (3) Il termine inglese *corporations* significa sia “aziende”, sia “imprese”, sia “società per azioni”.
- (4) Riferimento alla Seconda Guerra del Golfo (o Guerra in Iraq: 20 marzo 2003 – 18 dicembre 2011), iniziata con l'invasione dell'Iraq da parte di una coalizione multinazionale guidata dagli USA (durante la prima presidenza di George W. Bush) e terminata con il passaggio definitivo di tutti i poteri alle autorità irachene insediate dall'esercito USA su delega governativa statunitense, durante la prima presidenza USA di Barack Obama.
- (5) Il termine inglese *direction*, come il termine equivalente italiano “direzione”, può significare sia “indirizzo/indirizzamento/tendenza”, sia “governo/amministrazione”.
- (6) Washington D.C. (District of Columbia) è la capitale federale degli USA, sede sia della *White House* (Casa Bianca del presidente degli USA), sia dell'*United States Congress* (cfr. nota 10).
- (7) *Reaganomics* (crasi fra *Reagan* e *Economics*, scienza economica) è un'espressione inglese che indica la politica economica neoliberalista di Ronald Reagan (Ronald Wilson Reagan, Tampico/USA 6 febbraio 1911 – Los Angeles 5 giugno 2004), presidente repubblicano USA fra il 20 gennaio 1981 e il 20 gennaio 1989.
- (8) Riferimento allo spauracchio socialista di molti repubblicani statunitensi, che accusavano i democratici (e soprattutto Obama) di “socialismo”.
- (9) Riferimento ad altri due spauracchi di parecchi repubblicani statunitensi: l'Europa e il Canada, considerati troppo ‘socialisti’ e ‘assistenzialisti’ per le loro politiche sociali (*Welfare*).
- (10) L'*United States Congress* è l'organo legislativo del Governo federale USA, istituito nel 1789 e composto da due camere, una bassa (Camera dei rappresentanti) e una alta (Senato degli USA).
- (11) Riferimento possibile a una rinnovata legalità (rispetto al precedente della contestata decisione della Corte suprema USA del 12 dicembre 2000 o rispetto ai limiti posti al diritto di voto effettivo di una parte dell'elettorato più povero, come quello afroamericano o latinoamericano o immigrato), se non alla richiesta di una legge specifica.
- (12) *Orleans Parish* è una delle 64 *Parishes* (letteralmente “parrocchie”, come in Louisiana sono denominate quelle che negli altri Stati federali USA sono chiamate *counties*, ossia “contee”) dello Stato federale della Louisiana, creata nel 1805 e oggi coestensiva della città/Comune di New

Orleans e governata dal suo sindaco. Il 29 agosto 2005 l'uragano Katrina colpì la Louisiana e in particolare New Orleans causando ufficialmente la morte di 1464 persone, l'allagamento (conseguente alla rottura degli argini) di circa l'80% del territorio di New Orleans e l'evacuazione di circa l'80-90% della sua popolazione, fra cui quella tardiva dei detenuti della Orleans Parish Prison.

(13) “La prima grande maestra di Ani è stata proprio sua madre. Era una femminista e un'attivista politica. Quando Ani era piccola, la portava con sé a bussare di porta in porta per sostenere le candidate donne a Buffalo. Da sua madre Ani ha imparato l'apertura mentale e l'amore per l'arte, e lei è diventata anche un esempio di coraggio dopo la separazione dal marito. Ani l'ha vista lasciare una vita e cominciarne una nuova e questo l'ha resa ai suoi occhi un modello di donna da seguire: coraggiosa, caparbia e anticonformista”: Clarice Trombetta, *Sister resist*, Becco Giallo, Padova, 2021, p. 76. La madre di A. Di Franco, Elizabeth Ross, era originaria di Montreal (Canada); il padre di Ani, Dante Americo DiFranco, era di origine italiana.

(14) L'espressione inglese *that's not who it is for* non è facile da tradurre in italiano; in questo caso forse significa “[il femminismo] non è destinata a ciò [ossia alle sole donne]”.

(15) Il termine inglese *con* significa sia “imbroglio, truffa, raggio”, sia “contro” (come nell'espressione *to weigh the pros and cons*: “soppesare i pro e i contro”). In questo caso l'“imbroglio” potrebbe essere una falsa soluzione del problema, mentre il “contro” potrebbe alludere all'ostacolare la soluzione del problema (come nel caso del problema di un sistema elettorale poco inclusivo come quello statunitense).

Ani DiFranco (Angela Maria DiFranco, Buffalo/USA 23 settembre 1970-), *¿Which Side Are You On?*, dall'album CD omonimo, Righteous Babe Records (USA) – RBR073-D, **17 gennaio 2012**, n. 3 (6'27”), in https://www.youtube.com/watch?v=UOjUF_okRBI (6'27”); testo scritto inglese in <http://www.danah.org/ani/WhichSide/WhichSideAreYouOn.html>; testo scritto inglese (con alcuni versi differenti) e versione italiana (*Da che parte state?*) di Eleonora (23/7/2013) in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=40187>.

Rivisitazione della canzone *Which Side Are You On?*, scritta da Florence Reece (Sharps Chapel/USA 12 aprile 1900 – Knoxville/USA 3 agosto 1986) nel 1931, durante lo sciopero ad Harlan County (USA) dell'United Mine Workers of America e della National Miners Union, di cui il marito Sam Reece era uno degli organizzatori; testo scritto inglese e varie tr. it. in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=9055>, Pete Seeger, che raccoglieva canzoni sindacali, apprese la canzone nel 1940; nel 1941 *The Almanac Singers* (gruppo musicale folk di New York City, fondato nel 1940 da Pete Seeger, Woody Guthrie, Millard Lampell e Lee Hays) ne incisero una versione nel disco *Talking Union*, Keynote Recordings (USA) - (2) 106, 1941, C., in <https://www.youtube.com/watch?v=qVONIF8dKcA> (2'10”), oppure in https://www.youtube.com/watch?v=BEwEOR_7TDc (2'12”).

Ani DiFranco ha utilizzato la melodia della canzone di F. Reece adattando le parole al nuovo contesto storico successivo alla crisi finanziaria mondiale iniziata nel 2007-2008, alla vittoria di Barack Obama nelle elezioni presidenziali USA del 4 novembre 2008 e al movimento di protesta antineoliberista *Occupy Wall Street* (nato a New York il 17 settembre 2011).

Il 3 maggio 2009, data del 90° compleanno di Pete Seeger, A. DiFranco, insieme ad altri musicisti, intervenne nel *Clearwater Concert* al Madison Square Garden di New York; in quell'occasione A. DiFranco compose la *cover* di *Which Side Are You On?* (reintitolata non casualmente *¿Which Side Are You On?* con il punto interrogativo rovesciato di apertura, caratteristico dello spagnolo, presumibilmente in omaggio agli ispano-americani statunitensi), a cui parteciparono anche Pete Seeger (con l'assolo iniziale di banjo e come voce aggiuntiva) e, nella seconda parte della canzone, *The Rivertown Kids* (un coro di bambini della Hudson Valley/USA) e *The Roots of Music Crusader Band*, una *brass band* (banda di ottoni) composta da

studenti di *The Roots of Music*, un programma di educazione musicale per studenti delle *middle schools* a rischio di New Orleans (dove, nel sobborgo di Bywater, A. Di Franco si era trasferita nel 2008), promosso, a partire dal 2008, da *Roots of Music, Inc.*, fondata nel 2007 a New Orleans da Derrick Tabb e Allison Reinhardt.

Già a 9 anni, A. DiFranco aveva cominciato a suonare *cover* dei Beatles nei bar di Buffalo insieme al suo maestro di chitarra, Michael Meldrum; a 14 iniziò a comporre le sue prime canzoni; a 15 anni andò a vivere da sola; a 19 anni, nel 1989, fondò una propria compagnia di produzione, la Righteous Babe Records; nell'inverno 1990, poco dopo essersi trasferita a New York City, pubblicò il suo primo album (*Ani DiFranco*). Nel 1998 sposò Andrew Gilchrist, il suo tecnico del suono, da cui divorziò nel 2003. Il 20 gennaio 2007 partorì a casa, a Buffalo, la sua prima figlia (Petah Lucia), sposandone il padre, il suo produttore Mike Napolitano, nel 2009; nell'aprile 2013 dette alla luce il suo secondo figlio.

Per un'analisi di *¿Which Side Are You On?* e una sua contestualizzazione nella storia della retorica della canzone di protesta statunitense a cavallo fra i secoli XX e XXI, cfr. la *Thesis* di Mary Elizabeth Quirk Cort, *The Power of Lyrical Protest: Examining the Rhetorical Function of Protest Songs in the 2000s*, Rochester Institute of Technology, Rochester/USA, 12 dicembre 2013 (<https://scholarworks.rit.edu/theses/776>), pp. 19-20, 26-27, 31-32, 33-34, 37-38, 41-42, 44, 46, 48 e 56-58.

Un'altra canzone interessante di A. DiFranco è *The Atom*, dall'album CD *Red Letter Year*, Righteous Babe Records (USA) – RBR063-D, 30 settembre 2008, n. 8 (5'25"), in <https://www.youtube.com/watch?v=hye5t-m7uSs> (5'26"); testo inglese e versione italiana (*L'atomo*) di Lorenzo Masetti (5/7/2009), in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=10633&lang=en>.

Su A. DiFranco cfr. Rossella Bottone e Annalisa Cuzzocrea, *Ani DiFranco. Just a folksinger*, Arcana, Roma, 2004; C. Trombella, *Sister resist* cit., pp. 72-79 (*Ani Di Franco*). Cfr. anche A. DiFranco, *Self evident. Poesie e disegni*, a cura di Martina Testa, Minimum fax, Roma, 2004; Ead., *No Walls and the Recurring Dream. A Memoir*, Viking, New York, 2019. Cfr. anche il sito di A. Di Franco <http://anidifranco.com>.

L) CILE

10. Ana Tijoux, *Vengo*

Vengo en busca de respuestas
Con el manojo lleno y las venas abiertas
Vengo como un libro abierto
Ansiosa de aprender la historia no contada de nuestros ancestros
Con el viento que dejaron los abuelos y que vive en cada pensamiento
De esta amada tierra, tierra
Quien sabe cuidarlo es quien de verdad la quiere
Vengo para mirar de nuevo para deducirlo y despertar el ojo ciego

10. Ana Tijoux, *Vengo*

(traduzione italiana di Lorenzo Masetti)

Vengo in cerca di risposte
Con le mani piene e le vene aperte
Vengo come un libro aperto
Ansiosa di imparare la storia non raccontata dei nostri antenati
Con il vento che hanno lasciato i nonni e che vive in ogni pensiero
Di questa terra amata, terra
Chi sa prendersene cura è chi la ama davvero
Vengo per guardare di nuovo, per dedurlo e per risvegliare l'occhio cieco

Sin miedo, tu y yo
Descolonizemos lo que nos enseñaron
Con nuestro pelo negro, con pómulos marcados
Con el orgullo huido en el alma tatuado
Vengo con la mirada, vengo con la palabra
Esa palabra hablada, vengo sin temor a no perder nada

Vengo como el niño que busca de su morada
La entrada al origen la vuelta de su cruzada
Vengo a buscar la historia silenciada
La historia de una tierra sequiada

Vengo con el mundo y vengo con los pájaros
Vengo con las flores y los árboles sus cantos
Vengo con el cielo y sus constelaciones
Vengo con el mundo y todas sus estaciones
Vengo agradecida al punto de partida
Vengo con la madera, la montaña y la vida
Vengo con el aire, el agua, la tierra y el fuego
Vengo a mirar el mundo de nuevo

Vengo con mis ideas como escudo
Con el sentir humano a vivir este mundo
Donde el hombre nuevo busca el contrapunto
Vengo, mano
Vengo como tu en busca de la huella, de la pieza del árbol
Y de su corteza que guarda en su memoria que el canto de victoria
Cuando vimos de la tierra lloramos contra la euforia
Ya vimos así nuestros brazos tan encandilados
Si nos acurrucamos al origen de los tiempos a la fuente el universo
Donde yace el sentimiento de vivir este comienzo

Vengo con la sangre roja

senza paura, tu e io
Decolonizziamo quello che ci hanno insegnato
Con i nostri capelli neri, con gli zigomi marcati
con l'orgoglio fuggito nell'anima tatuato
Vengo con lo sguardo, vengo con la parola
questa parola parlata, vengo senza timore di perdere nulla

Vengo come il bambino che cerca dalla sua dimora
L'ingresso all'origine, il ritorno dalla sua crociata
Vengo a cercare la storia taciuta
La storia di una terra disseccata

Vengo con il mondo e vengo con gli uccelli
Vengo con i fiori e gli alberi, i loro canti
Vengo con il cielo e le costellazioni
Vengo con il mondo e tutte le stagioni
Vengo riconoscente al punto di partenza
Vengo con il legno, la montagna e la vita
Vengo con l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco
Vengo a guardare il mondo di nuovo

Vengo con le mie idee come scudo
Con il sentimento umano a vivere questo mondo
dove l'uomo nuovo cerca l'armonia
Vengo, sgorgo
Vengo come te in cerca dell'impronta, del tronco dell'albero
e della corteccia che custodisce la memoria, che il canto di vittoria
quando abbiamo visto la terra cantiamo contro l'euforia
Già vediamo così le nostre braccia così abbagliate
se ci raggomitiamo all'origine dei tempi, alla fonte, all'universo
dove giace il sentimento di vivere questo inizio.

Vengo con il sangue rosso

Con los pulmones llenos de rimas en mi boca
Con los ojos rasgados, con la tierra en las manos
Venimos con el mundo y venimos con su canto
Vengo a construir un sueño
El brillo de la vida que habita en el hombre nuevo
Vengo buscando un ideal
De un mundo sin clase que se puede levantar

Vengo con el mundo y vengo con los pájaros
Vengo con las flores y los árboles sus cantos
Vengo con el cielo y sus constelaciones
Vengo con el mundo y todas sus estaciones
Vengo agradecida al punto de partida
Vengo con la madera, la montaña y la vida
Vengo con el aire, el agua, la tierra y el fuego
Vengo a mirar el mundo de nuevo

Vengo, vengo a mirar el mundo de nuevo
Vengo en busca de respuestas
Con el manojito lleno y las venas abiertas, vengo
Vengo buscando un ideal
De un mundo sin clase que se puede levantar, vengo
Con nuestro pelo negro, con pómulos marcados
Con el orgullo huido en el alma tatuado
Vengo

Nota di Maurizio Gusso

(1) In <https://www.antiwarsonsongs.org/canzone.php?id=50712&lang=it>, il primo verso (evidenziato in verde) dell'ultima strofa è riportato solo nel testo scritto spagnolo, ma non nella traduzione italiana.

Ana Tijoux (Anamaría Tijoux Merino, Lille/Francia 12 giugno 1977-), *Vengo*, dall'album LP omonimo (inciso nel 2013), Nacional Records (USA) – 7 41360 83757 7, 2014, A1, oppure dal CD omonimo, La Makinita (Cile) – LMKNT007, 2014, n. 1 (3'12"), oppure dal singolo omonimo, in <https://www.youtube.com/watch?v=BN4k3mnJteo> (3'13"); testo scritto spagnolo e tr. it. di Lorenzo Masetti in <https://www.antiwarsonsongs.org/canzone.php?id=50712&lang=it>.

con i polmoni pieni di rime nella bocca
con gli occhi strappati, con la terra nelle mani
Veniamo con il mondo e veniamo col suo canto
Vengo a costruire un sogno
Lo splendore della vita dove abita l'uomo nuovo
Vengo a cercare un ideale
di un mondo senza classi che si può risollevar

Vengo con il mondo e vengo con gli uccelli
Vengo con i fiori e gli alberi, i loro canti
Vengo con il cielo e le costellazioni
Vengo con il mondo e tutte le stagioni
Vengo riconoscente al punto di partenza
Vengo con il legno, la montagna e la vita
Vengo con l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco
Vengo a guardare il mondo di nuovo

Vengo a guardare il mondo di nuovo (1)
Vengo in cerca di risposte
Con le mani piene e le vene aperte, vengo
Vengo a cercare un ideale
di un mondo senza classi che si può risollevar, vengo
Con i nostri capelli neri, con gli zigomi marcati
con l'orgoglio fuggito nell'anima tatuato
Vengo

Un'altra canzone interessante dell'album *Vengo* di A. Tijoux è *Somos Sur*, con la partecipazione in arabo di Shadia Mansour (Shādiyāh Manṣūr, nata nel 1985 a Londra da genitori cristiani palestinesi originari di Haifa e Nazareth), in A. Tijoux, *Vengo* cit., B1 (nel vinile USA:) oppure n. 2 (nel CD cileno: 3'47"), in <https://www.youtube.com/watch?v=HgXdA6aY1EE> (3'46"); video ufficiale in <https://www.youtube.com/watch?v=EKGUJXzxNqc&t=9s> (4'10"); testo scritto in spagnolo e tentativo di traduzione italiana di Lorenzo Masetti (5/5/2016), in <https://antiwarsongs.org/canzone.php?id=47804&lang=it>.

Su A. Tijoux, oltre a C. Trombella, *Sister resist* cit., pp. 88-99 (*Ana Tijoux*), cfr. Arnaldo Donoso Aceituno, *Ecopoesía y descolonización: el rap de Ana Tijoux*, "Taller de Letras", 2018, n. 63, pp. 11-22 (<http://ojs.uc.cl/index.php/TL/article/view/3866/3648>); Javiera Tapia, "Ellos gobernaron el pasado, la rutina, la energía. No gobernarán el futuro": *el feminismo como discurso crítico en la música popular del último lustro*, in David Ponce (a cura di), *Se oía venir. Cómo la música advirtió la explosión social en Chile*, Cuaderno y Pauta / Música popular en libros, 2019 (<https://www.cuadernoypauta.cl/inicio/wp-content/uploads/2020/01/Se-oi%CC%81a-venir-2019.pdf>), pp. 75-90, ripubblicato in D. Ponce (a cura di), *Contra sonido. Insurgencia, pandemia y 30 años de contingencia musical chilena (1990-2020)*, ivi, 2020 (<https://www.cuadernoypauta.cl/inicio/wp-content/uploads/2021/01/Contrasonido-2020.pdf>), pp. 180-195.

Cfr. il sito ufficiale di A. Tijoux <https://anatiouxoficial.com>.